

LXXXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 20 MARZO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti politici	Pag. 2793
GATTI	2797
NOFRI	2813
PANTANO	2803
	2804-05-06-13
PRESIDENTE	2802
	2805-12-13
SOCCI	2793
ZANARDELLI	2806
Domanda di procedere contro il deputato FAL-	
LETTI (Respinta). 2792	
Interrogazioni:	
Funzionari delle delegazioni del tesoro:	
CAVALLI	2788
SAPORITO (sotto-segretario di Stato)	2788
Banco di Sicilia:	
DE FELICE GIUFFRIDA	2789
SAPORITO (sotto-segretario di Stato)	2788-90
Pubblica sicurezza in Bari:	
BERTOLINI (sotto-segretario di Stato)	2790-91
DE NICOLÒ	2790
Veterani:	
GATTORNO	2791
SAPORITO (sotto-segretario di Stato)	2791-92
Museo nazionale di Siracusa:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	2792
MANNA (sotto-segretario di Stato)	2792
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BERTOLINI (sotto-segretario di Stato)	2285
Relazione (Presentazione):	
Istituti di previdenza del personale ferroviario	
(DANIELI)	2812
Verificazione del numero legale. 2804	

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

5766. Il deputato Rizzetti presenta una petizione di Alberto Bossi il quale in nome del Comitato della Famiglia Valsesiana in Ginevra e coll'adesione di 2142 cittadini Valsesiani e dei Consigli comunali di Scopa, Alagna Valsesia, Varallo, Rimella, Cravagliana, Campertogno e Riva Valdobbia fa istanza perchè sia approvata la proposta di legge del deputato Rizzetti ed altri diretta a variare la data delle elezioni amministrative prescritto dall'articolo 56 della vigente legge comunale e provinciale, nel senso cioè che le elezioni stesse abbiano luogo, in quei Comuni ove si verifica l'emigrazione temporanea, dopo la Sessione d'autunno e non più tardi della fine di gennaio successivo; in modo da permettere l'accesso alle urne ai cittadini emigranti.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima l'interrogazione dell'onorevole Pascolato al ministro di grazia e giustizia.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. S'intende rinviata.

La seduta comincia alle ore 14.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presidente. Essendo differita l'interrogazione dell'onorevole Pascolato, viene ora la interrogazione dell'onorevole Cavalli al ministro del tesoro (per errore è stato scritto nell'ordine del giorno al ministro delle finanze) « per sapere se abbia condotto a termine gli studi affine di provvedere, secondo gli affidamenti dati, a rendere meno triste la condizione di carriera dei funzionari delle delegazioni del tesoro. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Circa un mese fa, per questa questione del personale delle delegazioni del tesoro risposi all'onorevole Mazza, ed in quella occasione dissi che il Ministero del tesoro studiava una riforma per questi bravi impiegati dello Stato.

Oggi non posso che ripetere le stesse cose. Non posso dire che gli studi siano finiti, ma assicuro l'onorevole Cavalli che il Ministero continua a studiare la questione, per trovare il modo di potere modificare l'organico attuale di cui i delegati del tesoro tanto e così insistentemente si lagnano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Prendo atto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato per il tesoro. Ricordando appunto le dichiarazioni fatte al collega Mazza nel mese scorso, io ho presentata la mia interrogazione, per pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di non prolungare di soverchio gli studi. L'esperienza, già fatta da cinque anni, dimostra in quale con lizio e disgraziata continuino a rimanere gli impiegati del tesoro, specialmente se questa condizione sia messa in confronto con quella degli impiegati della Banca d'Italia, presso cui funzionano. La posizione loro meritevole di speciali riguardi per la delicatezza delle loro mansioni, è infelicissima, sia per gli stipendi assai bassi, sia per i locali, in cui son posti gli uffici. Io non posso per ora fare altro che raccomandare all'onorevole sotto-segretario di Stato come vivamente raccomandando di condurre a termine gli studi nel più breve termine, e confido lo potrà almeno prima della discussione del bilancio.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Il ministro del tesoro farà tutto il possibile per contentare l'onorevole Cavalli. Non posso però fare alcuna promessa.

Cavalli. Ringrazio della buona volontà.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro del tesoro, « per sapere se non creda urgente sollecitare la pubblicazione del regolamento del Banco di Sicilia, in esecuzione dello Statuto modificato per effetto della legge 1° agosto 1893, anche per sistemare la posizione degli impiegati di questo importante Istituto, ai quali, da ben sette anni, si precludono gli avanzamenti loro a norma degli organici in vigore. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. L'onorevole De Felice-Giuffrida vuole sapere, se il ministro del tesoro crede urgente sollecitare la pubblicazione del regolamento per il Banco di Sicilia.

Gli faccio rilevare che il regolamento per il Banco di Sicilia ha dovuto subire dei ritardi, perchè si deve fare un regolamento per l'applicazione di varie leggi, come quelle del 1893, del 1895 e anche del 1897.

Il Governo non ha mancato di compilare uno schema di regolamento generale, tanto per il Banco di Napoli, quanto per quello di Sicilia, in corrispondenza alle nuove leggi bancarie ed ai nuovi Statuti.

Quando fu definitivo lo schema del regolamento generale del Banco di Napoli, che venne approvato con decreto del mese di luglio scorso, l'Amministrazione del Banco di Sicilia dichiarò che avrebbe preso in esame lo schema del regolamento proprio, tenendo presente quello del Banco di Napoli. Ed a questo il ministro del tesoro non si è rifiutato, benchè solo il Governo del Re abbia il diritto di fare questi regolamenti.

Ora lo schema è definitivo, e per la sua approvazione non manca che l'esame della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione, la quale si riunirà il 23 del corrente mese. Fra poche settimane potrà essere approvato per Decreto Reale.

Ma l'onorevole De Felice, facendo la sua interrogazione, aggiunge che crede urgente la pubblicazione del regolamento del Banco di Sicilia anche per sistemare la posizione degli impiegati di quell'Istituto ai quali, egli

dice, per ben 7 anni si precludono gli avanzamenti loro spettanti a norma degli organici in vigore e le ammissioni agli impieghi del Banco.

Devo far rilevare all'onorevole De Felice, che quanto gli è stato detto intorno agli organici in vigore non è esatto.

Tanto per il Banco di Napoli quanto per quello di Sicilia, gli impiegati sono stati sempre ammessi per esame di concorso.

Questo criterio è stato confermato nel regolamento del Banco di Napoli e nello schema del regolamento del Banco di Sicilia. In quest'ultimo, si è introdotto un provvedimento transitorio che consente all'Amministrazione del Banco di nominare, per una metà di posti che si renderanno vacanti, gli straordinari che abbiano prestato 12 anni di servizio.

L'Amministrazione del Banco di Sicilia propone, dopo avere avuto conoscenza dello schema che il Ministero del tesoro le ha inviato, che a questa metà di posti che si renderanno vacanti, possano essere nominati anche gli straordinari che abbiano servito sei anni. Su questa questione si pronunzierà il ministro del tesoro.

Questo è lo stato delle cose.

Non v'è stata nessuna ingiustizia, non v'è stato nessuno inconveniente per gli impiegati del Banco di Sicilia, come non vi è stato alcun inconveniente per il Banco di Napoli.

Mi auguro che queste dichiarazioni possano essere soddisfacenti per l'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle cortesie spiegazioni. Al tempo stesso debbo avvertirlo che è vero che il regolamento del Banco di Sicilia si può dire quasi prossimo ad essere approvato, ma è parimenti vero che sino dall'anno scorso nella seduta del 25 marzo 1899 del Consiglio generale del Banco di Sicilia il Direttore generale ebbe ad annunziare che il regolamento era, anche allora, prossimo ad essere approvato.

Il dubbio mio, che è quello degli impiegati del Banco, i quali cercano di sistemare la loro posizione mediante l'approvazione del regolamento, è questo, che il regolamento rimanga pronto non so per quanti anni an-

cora. Io per questa parte, accogliendo le cortesie parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato, mi auguro che egli voglia far sì che nel più breve termine possibile questo schema di regolamento, che è già pronto da più di un anno, sia definitivamente esaminato ed approvato.

Per ciò che si riferisce agli impiegati, io debbo notare che è vero che tutti gli impiegati, meno gli straordinari che hanno prestato servizio da 10 anni prima e da 6 anni poscia, non sono ammessi che in seguito a regolare concorso, ma è parimenti vero che dopo stabilite le promozioni, si passa alla scelta degli impiegati superiori passando sopra alla forma del concorso. Ora ciò che si domanda al Ministero è questo, che il regolamento fissi definitivamente e presto queste norme e in modo che tutte le nomine sieno fatte per concorso, e per concorso vengano fatte le promozioni senza eccezione di sorta. Poichè si accennava alla possibilità di procedere alle promozioni negli impieghi, diciamoli così, inferiori, per concorso e lasciando arbitra la Direzione generale delle nomine degli impiegati superiori, il che avrebbe dato luogo a gravi ingiustizie e a preferenze sicuramente.

Il desiderio vivissimo è così equo e giusto che io credo che sarà accolto dall'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro anche perchè non solo è l'espressione della giustizia e dei voti di tutti gli impiegati, ma anche perchè è una massima questa consacrata nel regolamento del Banco di Napoli.

Ora ciò che è stato riconosciuto utile per il Banco di Napoli credo debba essere riconosciuto egualmente utile per il Banco di Sicilia, specialmente quando la base di queste preghiere non è che la equità e la giustizia.

Una caldissima raccomandazione poi debbo rivolgere all'onorevole sotto-segretario di Stato Saporito, ed è questa: V'ha una categoria di impiegati nel Banco di Sicilia che, mentre ha molta responsabilità di servizio, non gode affatto di equa retribuzione, la quale retribuzione nemmeno è consacrata dagli organici; alludo alla categoria dei contatori. L'onorevole Saporito sa meglio di me quanta responsabilità pesi su questi contatori, ai quali sono affidate somme di danaro considerevolissime, tanto che io credo che essi debbono anche prestare una cauzione. Eb-

bene, essi non sono impiegati fissi, non solo, ma nemmeno hanno uno stipendio fisso, sono soltanto impiegati degli impiegati.

Il voto adunque che io presento al Governo in nome loro si è che, essi possano godere, per la grande responsabilità che hanno, anche dei diritti che hanno gli altri impiegati, e cioè siano compresi nel ruolo organico di tutti i funzionari ordinari.

Spero che l'onorevole Saporito vorrà accogliere favorevolmente questa preghiera.

Presidente. Desidera parlare ancora, onorevole sotto-segretario di Stato?

Saporito, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Unicamente per assicurare l'onorevole De Felice-Giuffrida, che il ministro del tesoro, nell'approvare il nuovo regolamento, terrà presente tutte le quistioni svolte dall'onorevole interrogante.

De Felice-Giuffrida. Ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Nicolò al ministro dell'interno « sulla insufficienza dell'azione dell'autorità di pubblica sicurezza nella città di Bari. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Al Ministero dell'interno non risulta che vi sia alcun che di anormale nell'azione dell'autorità di pubblica sicurezza in Bari e nemmeno nelle condizioni di pubblica sicurezza di quella città.

Io attenderò pertanto le informazioni che l'onorevole De Nicolò mi vorrà favorire in proposito; ma posso intanto assicurarlo che il Ministero dell'interno cura con egual sollecitudine le condizioni della pubblica sicurezza in Bari come quelle di tutte le altre città ed è disposto, quando fosse del caso, anche a prendere delle misure straordinarie.

Presidente. Onorevole De Nicolò?

De Nicolò. Mi pare che al Ministero dell'interno vi sia un ufficio speciale per l'esame giornaliero dei periodici politici, e quindi al Ministero non si dovrebbe ignorare che un giornale quotidiano si pubblica in Bari, il *Corriere delle Puglie*, il quale è periodico ben pensante, di fede ministeriale e giustamente entusiasta del generale Pelloux, perchè ricorda la buona prova da lui fatta quando ebbe il governo di quella Provincia. Orbene, nella cronaca giornaliera di quel giornale, che guarda le cose obbiettivamente, c'è sem-

pre una lunga enumerazione di furti, di ferimenti e di altri reati che si commettono in Bari, ed i quali, per la maggior parte rimangono impuniti, perchè la pubblica sicurezza non arriva quasi mai a conoscerne gli autori.

Ora pare a me che, trattandosi di pubblica sicurezza, questo fenomeno permanente e costante debba costituire un perturbamento continuo della pubblica quiete.

Già un anno fa ebbi l'onore di svolgere alla Camera una interpellanza sulle condizioni non normali della pubblica sicurezza in Bari e nella Provincia. Il generale Pelloux rispose alla mia interpellanza, convenendo pienamente in tutte le mie considerazioni, tanto che io mi dichiarai soddisfatto della sua risposta.

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, riconobbe le cause, ammise anche la necessità dei rimedi. Ma questi rimedi promessi fin d'allora non sono stati menomamente attuati.

Fra l'altro io diceva quella volta: in Bari si credette necessario istituire un ufficio di questura; ma dopo che questo ufficio ebbe dato buone prove, dopo uno o due anni è stato soppresso. Io invitava il ministro dell'interno a considerare se non v'era la convenienza di ristabilire questo ufficio di questura; ed il generale Pelloux fu tanto cortese di ammetterne e riconoscerne la necessità e mi promise che fra qualche tempo avrebbe attuato questo provvedimento. Ma ormai è passato molto tempo ed il provvedimento ancora lo si attende.

Farei di più notare un'altra cosa: dopo i dolorosi fatti del maggio 1898, venne, a ragione di premio, rimosso dall'Ispettorato di pubblica sicurezza di Bari, un funzionario egregio che venne richiamato alla Capitale. Quel funzionario fu forse il solo che in quella dolorosa contingenza seppe egregiamente fare il proprio dovere. Come sia stato sostituito quell'egregio funzionario, io non voglio dire ora alla Camera; ma prego l'onorevole sotto-segretario di Stato di portare la propria attenzione su questo trasferimento e vedrà che quel funzionario il quale, a ragione di premio, venne allontanato da Bari, è ancor richiamato da quella cittadinanza, perchè non venne sostituito come doveva essere.

Finalmente, uscendo forse un pochino dallo stretto confine della mia interrogazione, ri-

chiamerò l'attenzione del Governo sopra inconvenienti della pubblica sicurezza che si verificano non precisamente nella città di Bari ma in un'altra importantissima città della Provincia: parlo di Barletta. A Barletta in meno di una settimana sono stati commessi 15 ferimenti ed un omicidio per impulso malvagio; e di tutti questi reati non sono stati scoperti gli autori. È avvenuto di più un fatto gravissimo.

V'era un caffè di quella città tenuto da un confidente della pubblica sicurezza. Un giorno un tale si presentò al sottoprefetto a denunciare dei fatti enormi che si verificavano precisamente in quel caffè.

Ebbene quel cittadino, che aveva avuto il coraggio di denunciare al capo politico del Circondario questo grave fatto, dopo poche ore dall'avvenuta denuncia, sulla pubblica piazza era aggredito e ferito.

Ora, quando si considera che quel caffè era tenuto da un confidente di polizia; quando si considera che questo cittadino, il quale compiendo il suo dovere aveva denunciato a tenore della legge i malviventi che si raccoglievano in quel pubblico esercizio e dopo poche ore diveniva vittima della sua buona azione, evidentemente non si può concludere che le condizioni della pubblica sicurezza nella città e nella provincia di Bari siano delle migliori.

Tutto questo io ho accennato brevemente, perchè le esigenze del regolamento mi vieterebbero di fare diversamente. Io, dopo avere esposto le ragioni che hanno mosso la mia interrogazione, prendo atto delle buone intenzioni del Governo, confido che troverà modo come studiare la condizione delle cose e delle persone, di quelle persone soprattutto che sopraintendono in quella città ed in quella Provincia; e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Comprenderà l'onorevole Di Nicolò che io debba fare ogni riserva sui fatti da lui lamentati e che sarebbero avvenuti nella città di Barletta e sui quali non ho alcuna informazione.

Rispetto al numero dei ferimenti commessi in Bari io osservo che questo numero è in continua degressione, perchè nel primo trimestre di questo anno il numero dei ferimenti di cui si scoprirono gli autori è di 10: di

quelli di cui non si scoprirono gli autori di 8, totale 18. Nel periodo corrispondente del 1899 erano 16 e 18, totale 34; nel periodo corrispondente del 1898 erano stati 22 e 38, totale 60; nel periodo del 1897, 24 e 18, totale 42. Vede dunque l'onorevole De Nicolò che se la statistica vuol dire qualche cosa, essa dovrebbe farci concludere che le condizioni sotto questo aspetto sono migliorate e non peggiorate.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Gattorno al ministro del tesoro, « per sapere se i fondi delle pensioni ai veterani 1848-49, quali restano disponibili per la naturale, pur troppo crescente sparizione di quei valorosi, vengano subitamente assegnati agli altri che ne attendono lo stanziamento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Il ministro del tesoro non ha lasciato mai d'interessarsi della grave questione dei veterani delle campagne del 1848 e 1849, come si è potuto credere in altri momenti da qualcuno in questa Camera. E posso, con piacere, annunziare, all'onorevole Gattorno, che, nei primi di aprile, appena saranno risolte alcune questioni con la Corte dei conti, il ministro del tesoro spera potere iscrivere, per l'assegno vitalizio, circa due mila veterani, e nell'esercizio venturo, spera di accordare l'assegno a tutti coloro che non potranno essere compresi in questa iscrizione. In questo modo, una questione, di cui si sono tanto interessati il Governo e la Camera, sarà definitivamente risolta, nei limiti stabiliti dalle leggi vigenti, con soddisfazione di tutti.

Io mi auguro che, con queste dichiarazioni, questa volta, l'onorevole Gattorno si vorrà dichiarare soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Sono ben lieto della dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato specialmente dopo la dolorosa impressione che era rimasta nel paese, per la non accettazione, da parte sua, della proposta degli onorevoli Caldesi e Giovanelli. Io ringrazio l'onorevole ministro del tesoro delle sue buone disposizioni, ma avrei desiderato una risposta più precisa alla mia interrogazione. Se nei primi di aprile verrà dato l'assegno a duemila veterani, io vorrei rivolgere preghiera all'onorevole ministro del tesoro, di volere con sol-

lealtà disporre che i fondi, che rimangono disponibili durante l'esercizio, per le morti che pur troppo giornalmente si avverano tra questi veterani, siano devoluti in favore di quelli che ancora non percepiscono nessuno assegno. Io quindi confido, poichè non si tratta naturalmente che di un po' di buona volontà, che l'onorevole ministro e l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro, vorranno provvedere con sollecitudine a che, questi fondi, invece di andare a dormire nelle casse dello Stato, che non hanno bisogno di così poca cosa, vadano a beneficio di quei pochi che ancora sono in vita.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Posso assicurare l'onorevole Gattorno che questa è l'intenzione del ministro. Il ministro, per ora, farà inscrivere duemila veterani, e, nell'esercizio futuro, gli altri.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Felice al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se, in seguito alle recenti scoperte di molti oggetti d'arte antica per opera del direttore del Museo nazionale di Siracusa, intenda ampliare i locali del Museo medesimo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il Museo di Siracusa, come l'onorevole De Felice sa, è posto in un edificio comunale costruito con l'aiuto del Governo, che contribuì per circa diecimila lire. Due anni or sono il ministro dell'istruzione pubblica autorizzò il direttore del Museo, che è l'egregio professore Orsi, a farsi cedere parte dell'edificio della biblioteca comunale e a valersi dei locali ceduti; ma egli ancora non ha risposto all'invito del Ministero.

Ora gli sono state fatte sollecitazioni, perchè faccia sapere senza indugio se ed in qual modo possa ampliarsi il locale del Museo; perchè è certo che, dopo le recenti scoperte fatte dall'Orsi, il locale del Museo è insufficiente.

Mi auguro che l'onorevole De Felice voglia dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice per dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice-Giuffrida. Sono lieto che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia riconosciuta la necessità dell'ampliamento del locale del Museo nazionale di Siracusa.

Veramente i bisogni sono tali ed il numero delle opere d'arte antica scoperte testè è così considerevolmente aumentato, che la necessità dell'ampliamento dovette arrivare fino alle orecchie dell'onorevole sotto segretario di Stato; quindi, se io mi sono permesso di rivolgere quest'interrogazione, l'ho fatto perchè adesso comincia a sorgere una agitazione nuova nella città di Siracusa, derivante dal fatto che un locale attiguo al Museo sta per essere venduto. Ora, dicono i cittadini: se noi perdiamo questa occasione, perdiamo la possibilità dell'ampliamento. Ma siccome la necessità dell'ampliamento è stata riconosciuta da tutti, anche dal sotto-segretario di Stato, io da questo fatto ho dedotta la necessità di rivolgere la presente interrogazione, tanto più che la Commissione d'arte e di antichità deve avere fatto una analoga deliberazione e l'illustre professore Orsi, che dirige quello splendido Museo nazionale, deve aver già fatto una proposta al Ministero. Questa proposta molto probabilmente non è arrivata, ma a me è giunta notizia che la necessità è stata riconosciuta dal professore Orsi, il quale ha dovuto rivolgere una speciale preghiera al ministro dell'istruzione pubblica: ora ciò prova che noi siamo tutti concordi nel vedere la necessità dell'ampliamento del locale del Museo di Siracusa: la Commissione d'arte e di antichità, il professore Orsi che deve avere scritto una lettera che ancora non deve essere pervenuta al Ministero e l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione e la cittadinanza tutta. È perciò che io mi auguro che l'onorevole sotto-segretario di Stato voglia fare in modo che i voti della città di Siracusa vengano presto appagati.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a proseguire in Cassazione il giudizio contro il deputato Falletti imputato di brogli elettorali.

La Commissione, della quale è relatore l'onorevole Monti-Guarnieri, conclude:

« Queste le ragioni per le quali la vostra

Commissione sulla domanda a procedere contro l'onorevole Paolo Falletti di Villafalletto propone che allo stato degli atti la Camera deliberi di non accordare l'autorizzazione a procedere. »

Metto a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

**Seguito della discussione del disegno di legge :
Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227 per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa.**

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227 per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Socci per isvolgere i suoi emendamenti. Per ora, se all'onorevole Socci non dispiace, rappresenterà il Governo l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, fintanto che giungeranno i ministri competenti.

Socci. Onorevoli colleghi, io non sarò né potrei essere lungo, dacché sono ammalato; la Divina Provvidenza che tanto si è propiziata il Governo nell'occasione dell'anno Santo ha pensato bene di colpire alla gola me che dell'anno Santo non mi mostrai tanto tenero; parlo perché devo parlare, come un soldato che ha la sua consegna e la adempie.

Comprenderete benissimo che il parlare per me è semplicemente una consegna, dacché dopo gli splendidi discorsi che sono stati pronunziati da questa parte della Camera, dopo la profonda orazione proferita dall'onorevole Ferri e dopo le parole, degne di un apostolo, che sgorgavano dall'animo dell'ottimo mio amico Prampolini, io mi sono anche ricreduto sull'ostruzionismo.

Io credevo che l'ostruzionismo fosse contrario alla genialità dell'ingegno italiano; invece ho visto in questa discussione che la genialità dell'ingegno italiano è tanto potente, da far sì che anche quest'arma, che non aveva la mia simpatia, abbia potuto ricondurre qui, in questa Camera, quelle alte e feconde discussioni che da tempo non si udivano più, e che sono seguite con intel-

letto d'amore da tutto il paese il quale, fino a ieri, non interessavasi più di quanto avveniva qua dentro.

L'ordine del giorno che ho presentato è semplice e modesto, come modeste e semplici saranno le mie parole.

Esso dice:

« Le disposizioni del presente articolo non valgono per i periodi di elezioni amministrative. »

Io ho messo a bello studio « periodi di elezioni amministrative, » dacché ricordo tutto il glorioso e civile passato dei Comuni d'Italia.

Nè io posso dimenticare come, nell'ora che volge, il movimento comunale si accentui in ogni parte del mondo civile; tanto che in America è stato detto, e con ragione, che il Comune non deve essere che una vasta associazione cooperativa la quale deve dare ai suoi amministrati e la luce, e l'aria, e l'igiene.

Ho seguito con grande interessamento quello che si è fatto in vari municipi per la refezione scolastica, e, insieme ai filantropi ed ai sociologi di parte liberale, ho vagheggiato il momento in cui i Comuni potranno dispensare gratuitamente il pane. Sacro è il diritto alla vita, e se gli associati godono gratuitamente il beneficio dell'acqua, perché devono esser privi di quello della sussistenza?

Il movimento comunale, negarlo sarebbe follia, ha omai assunto la massima importanza: e bene a ragione; la maggior parte dei guai che affliggono il nostro paese, dipende dalla centralizzazione. La centralizzazione trova, presso di noi, assai maggior piede di quel che possa trovarlo in altri paesi, mentre si declama ovunque e a perduto che gl'interessi pubblici non vadano mai a detrimento degli interessi privati.

La sola municipalizzazione dei pubblici servizi esclude (lo abbiamo visto in alcune nostre località) le brutte speculazioni e riduce all'impotenza tutta la losca genia degli affaristi dacché è elementare che, quando un servizio pubblico viene esercitato direttamente dagli amministratori della cosa pubblica, tutti i guadagni che avrebbero goduto gli speculatori, gli impresari, gli affaristi insomma di ogni risma, vanno a vantaggio del Comune; ed il Comune, approfittando di questi vantaggi, può fare quelle civili riforme che sono nel desiderio di tutti e che ci avvie-

ranno alla cima del diletto monte della civiltà e della giustizia. Ed è per questa ragione che ho insistito, ed ho voluto che il mio emendamento si riferisse esclusivamente a tali servigi: da che è contro la centralizzazione dello Stato, contro questa elefantiasi che, anchilosando tutto l'organismo italiano, non soltanto toglie quelle elasticità locali che sviluppano le iniziative, oggi impastoiate dai logori ingranaggi della burocrazia, ma serve a legittimare l'esercito stragrande dei funzionari, grossi e piccini, è contro questo sistema che, non noi soltanto, ma protestano da anni ed anni con noi i più illuminati conservatori. (*Bene!*)

Sostituendo la decentralizzazione, da noi vagheggiata, agli attuali ordinamenti, non deploreremo più, come deplorava il mio amico Guerci, e come deplorava anche il mio amico Colajanni, questo stato d'indifferenza assoluta tra il Governo, noi e le moltitudini da che, quando il cuore della nazione deve battere solamente in una città, è inevitabile che tutte le altre città, le quali, come in Italia, hanno tradizioni e scuole diverse, e un passato glorioso nella istoria, è inevitabile che queste città si disinteressino dalla vita pubblica, e protestino con tutte le loro forze, contro questa uniformità e questo livellamento che deprime ogni palpito, che soffoca ogni iniziativa, che rende eterne le cose più semplici e che stride addirittura col movimento civile che si manifesta oggi in tutte le parti del mondo. (*Benissimo! a sinistra*).

E come questo movimento comunale risponda alle tradizioni italiane, io crederei di offendervi, se qui lo ripetessi.

Voi sapete meglio di me quanto splendida fu l'era italiana all'epoca dei Comuni, allorchè i galeoni di Venezia portavano la civiltà nell'estremo Oriente, allorchè gli zecchini fiorentini e le cambiali si scontavano sopra i banchi di Londra; allorchè, nel campo artistico, per il solo concorso alle porte di San Giovanni, in Firenze, si presentarono e il Donatello e il Brunellesco e il Ghiberti; vinse il Ghiberti e gli artisti sommi lasciati sul lastrico, non se ne adontarono, non ricorsero, come ha fatto oggi qualche artista, alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, che fortunatamente non ci era, (*Ilarità*) ma furono i primi a riconoscere che quanto si era fatto, ridondava a favore del pubblico e a prò della patria.

Il Taine che, dopo avere sfatato le più grandi figure della rivoluzione francese, aspramente sottopose alla sua critica anche Napoleone I, parlando del periodo storico di Firenze del 400 e del 500, resta ammirato e lo chiama un fenomeno.

Ora, signori, questo che sembrava un fenomeno al grande scrittore francese voi lo potreste risuscitare oggi col dare sviluppo alla vita comunale, con l'aiutare in tutti i modi le autonomie locali, col far sì che l'opera del Governo si dovesse sentire nel paese meno che sia possibile. E voi, invece, innanzi ad un movimento così significativo, innanzi ad una trasformazione che, accentuandosi di momento in momento, vi dovrebbe imporre nuovi obblighi e nuovi doveri, slargando le vostre idee e spingendovi innanzi arditamente, credete di poter serrare la martinicca e tornare indietro 50 anni; di restringere il patto fondamentale, e non di estenderlo secondo le esigenze della vita moderna.

Io mi ricordo che uno degli ultimi atti della vita del generale Garibaldi, si svolse in questa città il 21 aprile 1879 (scelse egli stesso la data del Natale di Roma). Sentendosi vicino alla morte l'eroe degli eroi volle chiamare intorno a sè i suoi più fidi e li convocò per dir loro: Ossequente ai plebisciti, io non riconosco che l'autorità che da questi plebisciti proviene, ma tutto il rimanente è falso, tutto il resto deve essere rifatto. Il plebiscito della Lombardia, voi lo vedete scritto là, (*Accenna alle tavole che stanno dietro il banco presidenziale*) includeva, che fosse convocata una Costituente.

I plebisciti di tutte le parti d'Italia, via via che si costituiva il nuovo Stato, se parlavano del Re non parlarono mai delle leggi: sorto il Regno nuovo col suffragio universale, era logico che il suffragio universale fosse adottato in tutte le manifestazioni della vita pubblica, e che gli eletti dal voto di tutti statuissero il patto fondamentale della terza Italia: se questo patto fosse riuscito contrario alle nostre idee, noi non saremmo insorti contro di esso, perchè noi non siamo faziosi, e davanti alla sovranità nazionale, ci saremmo, come sempre, inchinati! (*Bene!*)

Voi invece avete voluto restringere le libertà, che furono concesse or sono 50 anni dal Re Carlo Alberto, avete voluto mettervi in una via di assoluta reazione, e pensando

al giorno per giorno, e adottando a divisa della vostra politica il *carpe diem* oraziano, vi trovate oggimai in un vicolo cieco da cui una sola uscita vi era, quella delle elezioni generali.

Ma voi non osate interrogare il Paese sulla piattaforma delle violazioni statutarie. E ora cercate con degli impiastri, di continuare la vostra vita, non dirò inonorata, ma certamente inutile. E con questi impiastri e con questi cerotti siete caduti, anche più dei vostri predecessori, in pieno governo di polizia.

Esecrando Governo, contro cui insorsero tutti i nostri migliori pensatori, e contro cui cominciavano a ribellarsi anche i Governi più illuminati, che pur non traevano la loro origine dal suffragio universale e dai plebisciti. I vostri delegati, i vostri funzionari di pubblica sicurezza, che oggi sono onnipotenti, disgraziatamente noi tutti li conosciamo; e devono esser loro, proprio loro, quelli che debbono decidere se debba o no accordarsi il diritto di riunione di fronte al prorompere dell'opinione pubblica, e delle manifestazioni che una data situazione può ispirare alle moltitudini?

Dovranno esser loro, proprio loro, gli arbitri di questioni altissime di libertà nelle quali può esser compreso tutto l'indirizzo di un Governo e tutto l'indirizzo di una politica? Io non esporrò nuovi fatti: non voglio abusare del vostro tempo prezioso; nè vi riferirò per la centesima volta le gesta di questi funzionari di pubblica sicurezza.

Ricorderò soltanto che or non sono molti anni tutta l'Italia fu addolorata per il caso Frezzi, tutta l'Italia commentò, come si doveva, il processo Forni, tutta l'Italia assiste oggi al processo dei pretesi complici di Acciarito. Io mi guarderò bene dall'entrare in particolari...

Pelloux, presidente del Consiglio. Sì, sì, farà molto bene.

Socci. Scusi, Ella mi fa esprimere opinioni che io non aveva affatto in mente di esprimere.

Presidente. Onorevole Socci, si rammenti che il suo emendamento si riferisce alle elezioni amministrative.

Socci. Onorevole presidente, siccome le adunanze per le elezioni amministrative sarebbero soggette all'autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza, così io credo di

essere perfettamente in argomento. Del resto, come ho già detto, sarò brevissimo e non avrò bisogno dei suoi richiami.

Ho piacere che sia presente l'onorevole ministro guardasigilli; io non esaminerò certamente che cosa sia il processo Acciarito. Dio mi liberi dall'entrare in questioni che sono ancora *sub iudice*. Ma di questo processo avemmo un prologo in Roma, molto edificante, nè spiaceci di averlo accennato. Molti oratori hanno in questo dibattimento portato in ballo la loro persona, quindi mi sia permesso di portare in ballo anche la mia; io sono stato due anni in carcere, ho avuto tredici processi, ma non mi è mai avvenuto di esser stato condannato; anzi tre volte il procuratore generale venuto in persona a sostenere le accuse ha dovuto ritirarle con le parole più cortesi e più gentili al mio indirizzo.

Ora se ci fosse una responsabilità nei pubblici funzionari in Italia ed essi fossero obbligati per legge a pagare del proprio, gli errori commessi, come si usa in Inghilterra, ma io, o signori, sarei un signore, perchè ho due anni di carcere di credito verso lo Stato e non so quale indennità mi potrebbe competere (*ilarità*). E quello che è successo a me è successo a trentotto persone che erano coinvolte con me nello stesso processo, ed è toccato a centinaia e centinaia di persone coinvolte in processi politici senza nessun costrutto — veri romanzi di cattiva lega inventati in questura — tanto che parve che la rivoluzione italiana non fosse nemmeno avvenuta, dacchè la libertà e la dignità del cittadino dipendeva dal solo arbitrio dell'autorità di pubblica sicurezza la quale inventava cospirazioni e riunioni... (*Bravo!*)

Egli è per questo che io ho presentato l'emendamento di cui si tratta, e l'ho presentato perchè io diceva tra me che con lo sviluppo che va a prendere il movimento comunale in Italia, con quelle riunioni che fin dai tempi degli antichi Comuni italiani non avevano nessuna remora, con questo infervorarsi, di giorno in giorno, di questioni che toccano così da vicino l'interesse e la salute del popolo, come volete voi che queste riunioni le quali dovrebbero rinnovarsi di frequente e nei periodi elettorali potrebbero assumere proporzioni imponenti, come volete che queste adunanze possano essere la-

sciate al libito dell'autorità di pubblica sicurezza?

Voi sapete che in tutti i paesi esistono i partiti locali i quali si sono sempre manifestati più feroci e più settari di quello che non siano gli stessi partiti politici; ora è ben raro che l'autorità di pubblica sicurezza di un paese possa essere così serena e al di fuori dalle lotte continue e dai petegolezzi sistematici, da giudicare se la riunione debba o no permettersi in occasione delle elezioni amministrative.

Io sono contrarissimo a questa legge, perchè per me rappresenta un'offesa alla libertà e costituisce un vero e proprio anacronismo, ma se essa dovesse essere approvata, vorrei che almeno non ledesse quelle libertà comunali che formano il vanto del nostro paese sino dalle epoche più lontane. Io credo che sarà dai Comuni che s'innalzerà la voce vera e sincera della terza Italia, sarà nei Comuni che il suo genio si affermerà; ivi i cittadini si abitueranno a combattere insieme le feconde battaglie della civiltà, in nome del rinnovamento sociale, procurandosi la salute materiale, che loro potrà essere assicurata mediante l'acqua potabile e tutti gli altri provvedimenti che suggerisce la scienza moderna, la salute morale mediante le scuole che dai Comuni dipendono.

Sarà in questa attività della vita municipale, che noi vedremo risorgere la nostra gran patria a quei destini cui essa è chiamata, a quei destini cui salì nel glorioso periodo dei nostri Comuni nel 1400 e nel 1500; allora si svilupperà l'iniziativa fra città e città, le lotte saranno feconde, quel regionalismo, che oggi fa fremere tutti quanti hanno fibra d'italiani e fa credere che l'Italia sia divisa in due parti, e fa parer brutte nell'alta Italia le cose che nella bassa son belle, verrà sostituito con quella educazione politica che noi tutti vagheggiamo, ed intenti comuni, solidarietà di lavoratori, benessere progressivo, realizzeranno quei voti così cari a tutti noi, quelle speranze così belle che ci sorrisero in mezzo ai sacrifici, alle grandi disgrazie da cui è stata colpita la patria, che sorrisero a tutti coloro che della patria avevano l'alto concetto, che dovesse essere altrice di civiltà, istituttrice di quello stato laico ideato da Dante, traveduto dai nostri più illustri pensatori e non com-

preso certamente da voi che anche in occasione recente, innanzi alla Chiesa, abdicaste i diritti e postergaste la dignità dello Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

Da voi, che sapeste fare dei vostri soldati degli svizzeri provvisori del Vaticano, sempre in omaggio alla libertà del pensiero, per la quale fu innalzato il rogo di quel Giordano Bruno che voi avete impedito che si onorasse come è stato onorato in tutta l'Europa. (*Bravo!*)

Poco mi resta a dire dopo quanto hanno detto i miei amici: mi permetta però l'onorevole presidente che io, che da questi banchi ho sempre difeso le aspirazioni della donna, dica una sola parola all'onorevole Simeoni relativamente a Marzia...

Presidente. Si attenga al suo emendamento.

Socci. Non dubiti che sto per concludere.

Del resto, se Marzia fosse qui, non le si negherebbe la parola per fatto personale? (*Si ride.*)

Poco a noi monta di Catone ostruzionista, giudicabile come lo siamo noi. Ma perchè Catone ha fatto dell'ostruzionismo non è giusto il coprirlo di ridicolo, basandosi solo su un epigramma di Marziale e sopra qualche altra insinuazione, più o meno maligna degli scrittori del suo tempo. L'aver rappresentato lui come un cattivo soggetto, che aveva ceduto anche la moglie, spinge noi, che ricordiamo la gloriosa sua fine in Utica, a rispondere agli attacchi immeritati. Devo quindi ricordare all'onorevole Simeoni che Dante fa di Catone il custode del Purgatorio e che nel canto primo della seconda Cantica, egli dice di lui:

Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta riverenza in vista,
Che più non deve a padre alcun figliuolo.

E Virgilio rivolgendosi a Catone, gli parla di Dante così:

Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà vo cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Tu il sai; chè non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste che al gran di sarà sì chiara.

Non son gli editti eterni per noi guasti;
Che questi vive, e Minos me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti.

Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni...
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.

Donati. « Che per tua la tegni » perchè l'aveva data ad altri! (*ilarità*).

Socci. L'onorevole Donati mi fa ricordare che Lucano, pure affermando che Catone aveva ceduto ad Ortensio la moglie, perchè con lui non faceva figliuoli, ci fa sapere che Marzia dopo essere rimasta fedelissima moglie di Ortensio, se ne ritornò a Catone e fu per lui...

Presidente. Lasciamo stare Catone! (*Viva ilarità*).

Socci. Dante spiega poi quale tenero affetto abbia sempre serbato l'Uticense alla donna sua:

Marzia piacque tanto agli occhi miei,
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora,
Che quante grazie volle da me fei.

Dunque vedete che l'opinione che il Divino Poeta aveva di Catone, vale la nostra; ma noi giudichiamo, e amiamo l'eroe, indipendentemente da Marzia sua e dall'Alighieri, lo amiamo perchè ricordiamo l'esametro del poeta:

Victrix causa Diis placuit sed victa Catoni.

A me poco importa dell'ostruzionismo. Noi saremo vinti, siamo sicuri di essere vinti.

Voci. No! no! (*Esclamazioni a sinistra*).

Socci. Siamo anzi superbi, me lo consentono i dilettissimi amici, di esser vinti, purchè combattendo per la verità e per la giustizia sociale, siamo sicuri che i vinti di oggi saranno i trionfatori del domani. I conservatori, se lo capissero, dovrebbero pensarci ed impedire codeste leggi restrittive, indegne di uno Stato che sente la sua forza, (*Rumori*) essi dovrebbero comprendere pei primi che ogni atto di violenza è un passo verso le catastrofi. (*Nuovi rumori*).

Ed ora mi rivolgo agli amici, saluto i vinti ed esprimo la mia compassione pei vincitori. (*Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti per isvolgere i suoi emendamenti.

Gatti. Io ho presentato diversi emendamenti all'articolo primo del decreto-legge.

Veramente, leggendo le varie edizioni nelle quali fu presentato questo decreto-legge, io non avrei trovato ragione per tutti questi emendamenti, perchè le parole dell'articolo primo, come quelle del disegno della Commissione, non hanno in sè nulla

di allarmante, anzi dirò che l'impressione che ho ricevuto dalla relazione era molto confortante.

La relazione presentata dal primo Ministero Pelloux conteneva queste parole, che sembravano fatte per garantirci da ogni sospetto. Essa diceva:

« Il Governo pensa che questo limite imposto alle riunioni all'aperto sarà in tempi normali raramente adoperato dall'autorità di pubblica sicurezza, in quanto che i promotori potranno, sulle osservazioni dell'autorità stessa, cambiare il luogo ed il tempo della riunione; ma ad ogni modo esso crede che tale limitata facoltà possa servire ancora più ad affermare ed a fare osservare dall'autorità di pubblica sicurezza il principio che alle riunioni in luogo pubblico recinto, dove si può più facilmente esercitare la sorveglianza dell'autorità ed all'occorrenza l'azione della forza pubblica, non si può, se non in casi eccezionalissimi, soggetti al controllo del Parlamento, imporre un divieto preventivo. »

La relazione del secondo Ministero Pelloux era pure abbastanza esplicita, essa diceva così:

« D'altro canto la garanzia assoluta della libertà di riunione in luogo privato non può e non deve essere menomata sotto alcuna forma. »

L'ultima relazione, poi, quella dell'onorevole Girardi, dice che:

« ... si preoccupa di evitare il pericolo che si possa, per ragioni ben diverse da quelle di ordine pubblico, abusare della facoltà del divieto. »

Ora noi, che da qualche anno ci troviamo ad ogni momento dinanzi a divieti, non solo per riunioni pubbliche, ma anche per quelle private, dovremmo essere soddisfatti dell'articolo 1° e delle relazioni che lo spiegano; e non ci sarebbe quindi nessuna ragione, che nè i miei emendamenti, nè quelli dei miei amici venissero a dilungare la discussione e ad impedirne l'esito finale. Perchè dunque tutte queste diffidenze? Perchè, se le parole dell'articolo e delle relazioni non destano alcun sospetto, quale ragione ci muove? La ragione consiste nella diffidenza, che oramai è entrata nello spirito delle popolazioni italiane, contro le leggi del proprio paese: diffidenza che non è determinata dal Governo attuale. Noi non dubitiamo dell'articolo primo, perchè

abbiamo ragioni speciali per diffidare del Governo Pelloux più che dei Governi che lo hanno preceduto. Anzi dirò, almeno per mia esperienza personale, che mi fiderei di più a concedere questo articolo 1° al Governo Pelloux, che non ai precedenti; poichè se vi fu reazione politica acre, essa fu più specialmente accentuata sotto i Ministeri, che hanno preceduto l'attuale. Ed io non mi sono visto vietare alcuna riunione pubblica, o privata, sotto il Ministero Pelloux, mentre me ne sono visto vietare sotto il Ministero Di Rudini. Non parlo di quello dell'onorevole Crispi, perchè io non ero allora ancora nato alla vita politica.

Poi c'è un altro argomento a favore del Ministero attuale ed è questo: che questi provvedimenti politici furono finora applicati in senso piuttosto benevolo. Cosicchè la diffidenza nostra non è contro il presente Governo, perchè esso non è più reazionario dei Governi che lo hanno preceduto.

Ed allora come spiegare la diffidenza della opinione pubblica a concedere leggi politiche al Governo? Essa è determinata dallo spirito reazionario, che ha invaso disgraziatamente la maggioranza della borghesia italiana, la quale cerca in tutti i modi di adoperare le armi della legge per comprimere lo spirito liberale del paese.

L'abbondanza quindi di questi emendamenti, che si chiamano di ostruzionismo, non è un fenomeno esclusivo della vita parlamentare, non è una ribellione parlamentare della minoranza alla maggioranza, ma è qualche cosa di più; è la manifestazione di una ribellione popolare contro lo spirito reazionario, per l'azione suggestiva del Ministero Crispi, e che ora si svolge, guidato da quell'oligarchismo equilibrato, ma più pericoloso, che si personifica nell'onorevole Sonnino, il quale dispregia la piazza.

Io ho presentato tre emendamenti. Il primo vuole che l'autorità di pubblica sicurezza, quando vieta le riunioni pubbliche per pericolo dell'ordine pubblico, specifichi le ragioni, che rendono pericolosa la riunione. Non ho certamente l'illusione che questa enumerazione delle ragioni per cui l'autorità di pubblica sicurezza ritiene pericolosa la riunione pubblica, che essa vieta, valga ad impedire l'abuso; spero però di frenarlo. Ad ogni modo io ho presentato questo emendamento per due ragioni. La prima è che l'au-

torità pubblica dovrebbe sempre spiegare le ragioni intime che la muovono; ciò costituirebbe una garanzia maggiore nella vita pubblica, perchè sarebbe un mezzo di educazione dell'opinione pubblica. Disgraziatamente invece in Italia, che è tra le nazioni civili una delle meno evolute, così economicamente come politicamente, l'azione dell'autorità pubblica, sia essa rappresentata dal Governo o dalla autorità di pubblica sicurezza locale, è impenetrabile per la pubblica opinione. La popolazione italiana non si dà ragione della azione del proprio Governo, perchè non ha educazione politica sufficiente. Frattanto che cosa succede? Succede che l'autorità è tratta, anche inconsciamente, ad abusarne. La pubblica opinione fa nella politica quello che si fa nella vita militare, quello che si fa nella vita religiosa: accetta gli ordini che vengono dall'alto, subisce i poteri, come se venissero dal cielo, ma non discute e non fa opposizione. Da qui una serie di danni immensi.

Cito l'esempio della diplomazia, perchè è il caso tipico, nel quale l'autorità pubblica è più impenetrabile. La diplomazia si è avvolta in un velo di mistero, che può essere giustificabile, mentre non lo è affatto il mistero in cui si avvolgono gli altri poteri dello Stato.

E poichè nella diplomazia voi avete, ad esempio, il Cavour, il quale, con questo atteggiamento diplomatico misterioso, ha fatto piovere sull'Italia vantaggi innumerevoli, così oggi la popolazione affida ad ogni diplomatico che salga al potere i propri destini della politica estera. Così è possibile manipolare le imprese cinesi, le imprese africane; è possibile manipolare tutta la serie degli atteggiamenti della politica europea, senza che l'opinione pubblica se ne dia pensiero, confidando essa ciecamente in questa diplomazia, dalla quale essa spera chi sa che cosa, e che essa non è abituata a sindacare.

Noi vogliamo che l'opinione pubblica si abitui a conoscere le ragioni che muovono gli atti dei poteri politici dello Stato. Infatti il termometro della vita civile (e di questo ci danno esempio splendido la Svizzera e l'Inghilterra) ci è dato dalla partecipazione dell'opinione pubblica agli atti del potere politico dello Stato, e noi quindi vogliamo anzitutto che la pubblica sicurezza, in fatto di diritto di riunione, dica le ragioni

che possano rendere pericolosa questa o quella riunione, per principio, affinché si abitui a dire il perchè delle proprie azioni.

La seconda ragione del mio primo emendamento è tutta pratica. E qui vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore, se avessi il piacere di vederlo. Non vedendolo, parlerò come se egli fosse presente.

Vorrei richiamare la sua attenzione sui pretesti che si adducono per impedire le riunioni pubbliche; per i quali in alcuni casi si dichiara proibita una riunione come pericolosa per l'ordine pubblico, quando invece la grande maggioranza della popolazione non sa neppure che abbia luogo questa o quella riunione.

Quando alcuno è interessato ad impedire che parli il candidato tale o tal'altro, che si riunisca un gruppo di scioperanti, ricorre al pretesto dei pericoli che corre l'ordine pubblico.

Se invece l'autorità di pubblica sicurezza sarà obbligata d' esporre pubblicamente le ragioni per cui in quel determinato caso la riunione potrebbe costituire un pericolo per la pubblica quiete, o dovrà rinunciare al pretesto, o manifestarlo, ossia far apparire palese che veramente (come nella maggioranza dei casi) si tratta di pretesto, e che essa non è mossa da un criterio legale o morale di vita pubblica, ma dal criterio partigiano di favorire questo o quel partito dominante.

Quando l'autorità di pubblica sicurezza dovrà dire ad una popolazione tranquilla le ragioni per cui questa popolazione tranquilla sembra pericolosa, allora essa sottopone il proprio operato al giudizio di queste popolazioni. E allora, essa si espone a questa alternativa: o si frena, e non proclama pericoloso per l'ordine pubblico quello che non è tale; o non si frena, ed allora perderà il prestigio di autorità imparziale di fronte al giudizio pubblico. E così l'opinione pubblica si andrà persuadendo, di fronte alla vacuità del pretesto, che effettivamente la pubblica sicurezza non è un potere costituito dallo Stato a servizio di tutti i ceti, a servizio dell'ordine pubblico, ma è un potere costituito a servizio di questo o quel partito dominante.

Col secondo emendamento io propongo che « i locali abitualmente pubblici si considereranno come privati, quando nel caso

speciale non vi si acceda che con biglietto personale, qualunque sia il numero degli intervenuti. »

Non ho bisogno di dire le ragioni di questo emendamento perchè già sono esposte nella sua relazione dall'onorevole Girardi, quando egli dice che questo articolo è destinato a togliere ogni incertezza e la possibilità di arbitrarie interpretazioni.

Ho presentato l'emendamento, perchè in fatto di divieto di riunioni pubbliche o private, so per mia esperienza personale che il pretesto principale alle arbitrarie interpretazioni è soprattutto quello della qualità del luogo scelto per la riunione.

È avvenuto questo: che ciò che lo Statuto ammette come eccezione, cioè il divieto nei soli casi di pericolo per l'ordine pubblico e la libertà piena delle riunioni private, è invece diventato la regola. Soprattutto fino a pochi mesi fa le riunioni private erano impedito ad arbitrio della autorità di pubblica sicurezza istigata sempre dai partiti locali; di guisa che con false interpretazioni si contorceva la legge al punto da far diventare regola quello che invece deve essere eccezione.

Perchè io non sono legale ma so che nelle leggi veramente ideali la interpretazione dovrebbe essere ridotta al minimo: le leggi dovrebbero essere tanto precise da impedire qualunque abusiva interpretazione. Invece con la nostra legge di pubblica sicurezza avviene che la interpretazione è la iama, mentre la legge non è che il manico per cui si fa passare la interpretazione abusiva. E qui, ripeto, appunto per la mia personale esperienza, io debbo considerare le cose sotto l'aspetto del peggior pessimismo.

Io ho veduto proibire riunioni pubbliche nei momenti più tranquilli della vita di una borgata, proibire riunioni numerose e riunioni pochissimo numerose: ciò essendo, si deve riconoscere anche la facilità con cui un determinato partito locale può impedire al candidato avversario di riunire la popolazione per esporle il proprio programma; la facilità con la quale si impedisce alle minoranze, amministrative soprattutto, d'intendersi e sul programma amministrativo e sui mezzi più adatti ad attuarlo. E questo io ho veduto particolarmente nel capoluogo del mio collegio dove si è più volte arrivati ad impedire che un gruppo di operai in sciopero

potesse liberamente trattare dei propri interessi.

Di fronte a questi fatti io ritengo necessario precisare la dizione dell'articolo per togliere di mezzo ogni incertezza. L'espressione di *locale pubblico* non risulta chiara dalle interpretazioni seguitesi sin qui; bisogna precisare se un locale che è abitualmente pubblico diventi o no privato, quando non vi si acceda che con biglietto personale. Ora questo è stato sin qui negato dalla pubblica sicurezza. Il teatro, la trattoria sono considerati pubblici dalla pubblica sicurezza anche quando l'accedervi è impedito alla pubblica sicurezza stessa se non ha biglietti; perciò succede che la pubblica sicurezza deve stare col naso alla porta, perchè non può entrare, eppure si ostina a chiamar pubblica la riunione. Dobbiamo decidere se il locale pubblico sia tale anche quando non vi si può accedere con biglietto personale, perchè nelle piccole borgate i locali pubblici sono i soli che si prestano a tenere riunioni. Ne viene che, interpretando la legge nel senso che questi locali rimangono pubblici anche quando sono chiusi, non rimangono ai partiti che si vogliono riunire, locali che siano possibili allo scopo, perchè, soprattutto nelle borgate di campagna, le case private non hanno locali sufficienti per contenere un certo numero di persone.

Ora il togliere il locale con questa abusiva interpretazione, vuol dire sopprimere il diritto che è sancito nello Statuto. Io debbo richiamare l'attenzione del Governo intorno a quest'altra considerazione.

Avviene qualche volta che, per quanto difficile, è possibile trovare il locale privato: ma allora viene il pretesto del numero (e perciò il mio emendamento ha accennato anche al numero), ed è avvenuto che quando non si sono potute vietare le riunioni in locali privati, sono state impedito in seguito dicendole troppo numerose. E da principio la cosa parve giustificata perchè si trattava di 1000 o 1500 persone. Una volta però messi sulla china, si discendeva senza fine.

Mi è capitato di vedere proibire a me ed ai miei amici politici un modestissimo banchetto di cui, naturalmente, il numero non poteva spaventare, trattandosi di una cifra al disotto di 100 persone.

E perchè fu proibito? Perchè la riunione era troppo numerosa. Allora bisognò venire

a patti col delegato il quale, invece di cento, ammetteva che il banchetto dovesse essere solamente per sessanta persone. Finalmente si convenne col delegato sul numero di ottanta, ed il banchetto ad Ostiglia nel 1897 fu, infatti, di ottanta persone.

Ma mi è capitato un altro caso in cui c'era il locale ed il numero era esiguo, trattandosi di un congressino locale, per il quale non si sarebbe potuta decorosamente trarre in ballo la questione del numero dei convenuti. Il fatto avvenne a Revere nel settembre del 1899. Il delegato di pubblica sicurezza disse: « le riunioni sono permesse, ma lascio entrare soltanto quelle persone che si presenteranno all'ora dell'invito. Quelle che arrivano dopo non potranno più entrare. » Mandai, a questo proposito, un telegramma all'onorevole Pelloux, ma non ottenni niente. Questo sistema, come dissi al delegato, potrà essere educatore nel senso di abituare alla precisione i partiti avanzati, ma certo lo Statuto non lo contempla, ed è, come io diceva, una illegalità. Ed è per questo che nei casi in cui c'è il locale e c'è il numero, si ricorre anche all'ora. È necessario quindi, soprattutto per questo punto e per togliere ogni incertezza e possibilità di arbitrio d'interpretazione, dare una dicitura precisa a questo articolo primo.

Ed entro nell'argomento del terzo emendamento, che è quello che mi occuperà un po' più degli altri, perchè si tratta della questione che a me pare la più importante. Io ho proposto di sopprimere il secondo capoverso il quale dice:

« Qualora l'autorità di pubblica sicurezza non sia in tempo per domandare l'autorizzazione, potrà ordinare il divieto, ma dovrà di questo e dei motivi della omessa richiesta informare subito il prefetto. »

Quindi la mia modificazione è fatta per un intento perfettamente opposto a quello che voleva il relatore Girardi. Io non vorrei che in alcun caso il diritto di riunione fosse lasciato all'arbitrio dei poteri locali: e non tanto perchè, come egli dice, si debba diffidare del sindaco il quale è in molti Comuni il rappresentante della pubblica sicurezza, ma perchè penso che si debba diffidare del delegato dell'autorità di pubblica sicurezza. Io credo che si debba diffidare sempre più dell'autorità di pubblica sicurezza, e ne dico la ragione che non sta certamente in un cri-

terio personale, ma in un criterio di condizioni di fatto.

Il sindaco ha un controllo che pesa su di lui, ed è la pubblica opinione la quale, di fronte ad abusi palesi e manifesti che egli possa commettere, si farà risentire sopra di lui, perchè la pubblica opinione è una grande arma sopra il sindaco nei comizi elettorali. Quindi il sindaco si trova di fronte ad una situazione per la quale il commettere un abuso gli fa sempre temere l'opinione pubblica, e gli fa sempre stare dinanzi, come a tutti coloro che occupano cariche elettive, lo spauracchio del giorno delle elezioni. Mentre invece questo controllo della opinione pubblica manca nell'autorità di pubblica sicurezza la quale non emana dalla pubblica opinione nei comizi elettorali, ma dal potere costituito per quanto possa essa pure dipendere e sentire le influenze dei piccoli potentati locali. Ad ogni modo, certo è che, tra le due autorità, è più temibile, soprattutto per i partiti avanzati, l'autorità di pubblica sicurezza, irresponsabile di fronte all'opinione pubblica, che non l'autorità sindacale.

Ora il criterio che ci muove in questo emendamento è diverso. È un sentimento di diffidenza più acuto per i poteri locali di quello che non sia per i poteri alti dello Stato.

Certo che i poteri locali e quelli dello Stato sono della stessa natura, in quanto emanano dalla stessa classe dominante, dagli stessi ceti prevalenti; però v'è una differenza sostanziale, direi quasi psicologica e d'ambiente. I piccoli poteri locali, i partiti delle piccole città, hanno in generale una visione più ristretta degli interessi economici, hanno una visione generalmente ristretta all'interesse del ceto prevalente in quel posto e che essi rappresentano.

Di più, essi non hanno il controllo della stampa, il controllo di una coscienza pubblica sviluppata, cosicchè sono meno frenati nell'azione partigiana a cui i loro interessi economici li spingono. Invece i poteri dello Stato, per la elevatezza maggiore degli uomini che li rappresentano, per l'ambiente civilmente più elevato in cui essi si trovano, hanno una visione più larga degli interessi economici della nazione; non sono così fortemente tentati a non vedere che gli interessi di una sola città; saranno forse anche

essi tentati a vedere soprattutto gli interessi della classe dominante, della classe che li sostiene con la maggioranza parlamentare, ma hanno maggiormente la visione degli interessi degli altri ceti. Di più, sui poteri dello Stato sta, controllo vigile, la stampa la quale manca nei piccoli centri o vi è così insufficiente o altamente partigiana, che è spesso unilaterale, perchè il più delle volte non vi è che un solo giornale. Invece nei grandi centri la stampa è rappresentata da organi importanti, autorevoli, i quali contrappongono idee a idee; i quali sorvegliano lo Stato e vigilano l'azione dei poteri costituiti. E questo è tanto vero, che noi vediamo in generale gli uomini politici di un determinato partito essere più fortemente reazionari nei piccoli centri, che non quando vivono nei grandi centri.

In generale le azioni reazionarie che possono partire dallo Stato, non partono per impulso spontaneo di questi uomini al potere, ma sono insinuazioni, imposizioni, spesso larvate, di uomini che vengono dai piccoli centri.

Noi abbiamo un altro indice di questo fatto che più dipende dai poteri locali che non dai poteri alti dello Stato, nella stampa. Se noi leggiamo i grandi giornali delle grandi città, noi vediamo che essi sono partigiani, perchè sorgono da questo o quel partito e devono quindi sostenere le ragioni di questa o di quella politica; ma noi non li troviamo mai così grettamente reazionari come i giornali dei piccoli centri, i quali arrivano a tale ferocia veramente grottesca da manifestare desideri degni di Caligola e di Nerone: (*Mormorio*) ed è per questo che la stampa che parlava d'incollare al muro i reclusi del 1898 non era la stampa delle grandi città, ma quella dei piccoli centri i quali non hanno la misura della vita politica, e si lasciano ciecamente trasportare dagli interessi esclusivi dei loro partiti.

È per questa ragione che ho presentato il mio emendamento, il quale ha per scopo di evitare che in nessun caso, (poichè anche l'autorità di pubblica sicurezza in generale deve subire le imposizioni del consigliere provinciale A., del deputato B., e via dicendo) il diritto di riunione sia lasciato all'arbitrio dei poteri locali, affinchè lo adoprino a danno ed a compressione dei partiti locali avversari.

Questa diffidenza nostra contro i poteri locali è anche maggiore, perchè noi viviamo in Italia, ed in Italia le condizioni economiche sono in uno stadio assai arretrato di fronte a molte altre nazioni civili di Europa, ed i poteri locali sono rappresentati soprattutto dalla grande proprietà fondiaria a coltura estensiva.

Insisto su questo concetto della coltura estensiva, perchè è appunto questa condizione tecnica, e quindi economica, che determina l'orientamento politico del partito moderato nei piccoli centri di campagna, e che lo induce a chiedere provvedimenti politici come questi, e nel caso speciale, articoli come questo per il diritto di riunione.

Le nazioni che sono rette a grande industria e, senza parlare di nazioni, anche in Italia i centri dove prevale la grande industria, possono effettivamente anche essi (ed in qualche punto lo sono) essere rappresentati da partiti moderati reazionari. Lo possono: ma questo avviene nei tempi primitivi, nei primi inizi dell'industria, e soprattutto in un paese come il nostro in cui vi è una grande miseria nazionale, in cui mancano i consumatori alle industrie, perchè il nostro popolo consuma meno di quello che dovrebbe o ad ogni modo meno dei popoli più civili di Europa.

Può avvenire questa azione reazionaria dei centri industriali in una nazione in cui, come in Italia, vi è una tale compressione fiscale sulle industrie per cui esse, tra il poco consumo da una parte e l'oppressione fiscale dall'altra, stentano a sorgere e molte volte vivacchiano, e in qualche caso sono soffocate nella culla per l'opera economicamente reazionaria del Governo che le colpisce con tasse eccessive.

Ed allora di fronte agli scarsi profitti dell'industria...

Presidente. Onorevole Gatti, ricordi che il suo emendamento concerne il comma terzo dell'articolo. Veda dunque di tornare all'argomento.

Gatti. Onorevole presidente, è abitudine del partito cui appartengo di studiare la vita politica in rapporto alle condizioni economiche.

Presidente. Ed io la richiamo all'argomento.

Gatti. Entro subito nell'argomento, terminando in due parole questo periodo che ho intr-

preso a dire, perchè certo l'onorevole presidente non mi vorrà far troncare il periodo a metà.

La grande industria, quando assurge a tali altezze, ha tali guadagni e raccoglie tanti operai per cui, e per l'azione stessa delle masse e pei guadagni propri, può mettere in condizioni migliori i suoi operai: quindi la grande industria è interessata alla libertà.

Presidente. Onorevole Gatti, non mi obblighi a richiamarla una seconda volta, altrimenti sarò costretto ad appellarmi alla Camera.

Gatti. Allora parlerò della grande agricoltura. (*Mormorio*).

Presidente. Parli del suo emendamento, il quale consiste nella proposta di soppressione del secondo comma dell'articolo proposto dalla Commissione.

Gatti. Ma sa che per sopprimerlo ce ne vuole!

Io sarò breve; non ho molto da parlare, ma desidero di finire la dimostrazione di quel che sostengo.

Presidente. Ella può parlare dell'emendamento, senza divagare in altri campi.

Gatti. Ognuno ha un modo speciale di vedere le cose. Se Ella parlasse, farebbe un discorso, certo più autorevole del mio, considerando la cosa da un altro punto di vista.

Ora quello che io dico va diritto filato alla dimostrazione della tesi che sostengo. In ogni modo, lascerò la grande industria, e verrò alla grande agricoltura che domina in Italia, e che ci dà i partiti moderati locali, colla fisionomia politica che hanno.

Io debbo parlare di questo: perchè assolutamente credo che la situazione politica per cui noi ci troviamo a discutere provvedimenti come questi, e specialmente l'articolo primo che tratta del diritto di riunione, sia data prevalentemente dalle condizioni economiche dipendenti dalla grande agricoltura...

Presidente. Mi permetta di leggere il capoverso di cui Ella domanda la soppressione. Il comma è questo: « Qualora l'autorità di pubblica sicurezza non sia in tempo per domandare l'autorizzazione, potrà ordinare il divieto, ma dovrà di questo e dei motivi della omessa richiesta informare subito il prefetto. »

Ora che cosa c'entri questo con quello

che Ella dice, io veramente rinunzio a capirlo.

Gatti. Mi permetta, onorevole presidente. Vorrei che fosse soppresso questo capoverso perchè son tratto a diffidare assolutamente dei partiti politici locali; e non voglio che ad essi sia affidato mai il diritto di riunione. Ora ho il dovere di dire la ragione per cui diffido dei partiti locali, e per cui, quindi, non voglio affidato ad essi il diritto di riunione. Ella capisce che tutto questo è strettamente, rigorosamente logico...

Presidente. E io Le dico che tutto questo non ha nulla che fare col suo emendamento. Ella deve dire le ragioni per le quali sostiene la soppressione del secondo comma dell'articolo 1. (*Commenti e interruzione a sinistra*).

Gatti. Io sono veramente dispiacente...

Presidente. Onorevole Gatti, La prego, per la terza volta, di stare all'argomento.

Gatti. Ho tutta la deferenza per l'onorevole presidente; ma io effettivamente sono convinto che così soltanto dimostro le ragioni del mio emendamento. Se sapessi far questa dimostrazione in modo diverso, la farei.

Presidente. Io sono giudice di quello che Ella dice. È la terza volta che La richiamo all'argomento, poichè Ella non è entrato mai nello spirito e nella lettera dell'emendamento che ha presentato. Dunque voglia, La prego, venire alla questione...

Gatti. Allora, mi permetterà di parlare di tutti e tre gli emendamenti insieme.

Presidente. Ella ha già detto che, avendo svolto i primi due emendamenti, sarebbe venuto a svolgere il terzo. Al terzo ci siamo.

Gatti. Ma io effettivamente non sono convinto d'aver finito; ma se Ella m'impone...

Presidente. Non impongo niente; mi limito a richiamarla alla questione.

Gatti. I partiti locali in Italia non possono avere...

Presidente. Non parli dei partiti locali. (*Rumori a sinistra*).

Gatti. Ma, allora, onorevole presidente (io non dò alcun significato meno che rispettoso a quel che dico) un'altra volta verrò a farmi dire da Lei quale sia il tema del discorso che dovrò fare.

Presidente. Ella deve saperlo, poichè lo ha precisato nell'emendamento che ha proposto.

Gatti. Se non posso parlare che nomi-

nando l'emendamento, dov'è ancora la libertà di parola?

Presidente. Ella deve svolgere il suo emendamento. La discussione preliminare è stata già fatta ed è stata chiusa.

Svolgere gli emendamenti, vuol dire esporre le ragioni di certe speciali proposte, e niente altro.

Gatti. Signor presidente, io non ho alcuna intenzione di fare in questo momento delle violenze. (*Eeeh! — Rumori*). E quindi io la prego di interrogare la Camera, affinché dica se io sono o no in argomento. Se la Camera dirà che io non sono in argomento, allora io mi sottometterò. (*Vivissimi rumori a sinistra*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Pantano. Onorevole presidente, dacchè l'onorevole Gatti si appella alla Camera affinché giudichi, noi domandiamo la votazione nominale.

Presidente. Non si può fare la votazione nominale per un richiamo che il presidente fa ad un oratore.

Pantano. Allora chiediamo che si verifichi il numero legale. (*Rumori ed agitazioni*).

Presidente. Sta bene. (*Commenti — Conversazioni animate*).

È stata presentata dagli onorevoli Pantano, Soggi ed altri la domanda di votazione nominale per la verifica del numero legale. Si proceda alla chiama.

Bracci, segretario, fa la chiama.

Sono assenti senza regolare congedo:

Agnini — Albertoni — Alessio — Alberti — Amore — *Angiolini — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Baragiola — Basetti — Beduschi — Berenini — Bernini — Bertetti — Bertoldi — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Binelli — Bissolati — Borsani — Bosdari — Bovio — Brunetti Gaetano — Brunnicardi — Budadassi.

Calabria — Caldesi — Callaini — Calleri Enrico — Calvi — Camagna — Campi — Cantalamessa — Capoduro — Cappelleri — Carboni-Boj — Casale — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi — Celli — Celotti — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiaradia

-- Chiesi — Chindamo — Cimati — Cipelli — Civelli — Clemente — Cocco-Ortu — Colajanni — Colarusso — Collacchioni — Compagna — Coppino — Corrado — Corsi — Credaro — Crispi — Cuzzi.

D'Andrea — D'Annunzio — De Amicis — De Andreis — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo Carlo — De Luca — De Nicolò — De Nobili — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — D'Ippolito — Diligenti — Di Lorenzo — Di San Donato — Di Teranova — Donadio.

Engel.

Farina Emilio — Farina Nicola — Fazi — Fede — Ferraris Napoleone — Ferri — Finardi — Frascara Giacinto — Freschi — Frola — Fulci Ludovico.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Garavetti — Gattorno — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Goja — Gorio — Grassi-Pasini — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lagasi — Lampiasi — Laudisi — Lazaro — Leone — Leonetti — Lo Re — Lovito — Lucca — Lucchini Luigi — Luchini Odoardo — Luzzatto Riccardo.

Macola — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Martini — Mascia — Matteucci — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Merello — Mirabelli — Molmenti — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini.

Orsini-Baroni.

Pala — Palizzolo — Pansini — Pascolato — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pennati — Perrotta — Pescetti — Piccolo-Cupani — Pinna — Pipitone — Pivano — Placido — Poli — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Pullè.

Raccuini — Raggio — Rampoldi — Ravagli — Reale — Ricci Paolo — Rocca Fermo — Rocco Marco — Rogna — Rosano — Roselli — Rossi Teofilo — Rota — Rivasenda — Ruffoni.

Sacchi — Sani — Sanseverino — Scalini — Sella — Selvatico — Senise — Serralunga — Serristori — Sichel — Simeoni — Socci — Soliani — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Suardo Alessio.

Talamo — Tarantini — Taroni — Tassi — Testa — Tiepolo — Tizzoni — Tornielli — Turati — Turbiglio.

Ungaro.

Valeri — Valle Angelo — Venturi — Veronese — Vianello — Villa — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Zabeo — Zappi.

Sono in congedo per motivi di famiglia:

Calpini — Cavagnari.

De Giorgio.

Fabri.

Magliani — Marescalchi-Gravina — Medici.

Piovene — Poggi.

Tozzi — Turrisi.

Vendramini.

Per motivi di salute.

Bocchialini — Bombrini.

Lanzavecchia — Lugli.

Meardi — Mestica.

Pais-Serra.

Ridolfi — Rossi-Milano.

Per ufficio pubblico:

Facheris.

Presidente. La Camera è risultata in numero. Però, per prescrizione del regolamento, saranno pubblicati i nomi degli assenti senza regolare congedo.

Ora interrogo la Camera per sapere se l'onorevole Gatti sia uscito dall'argomento, come io credo, e se quindi essa approvi che io gli tolga la facoltà di parlare.

Coloro che approvano che all'onorevole Gatti sia tolta la facoltà di parlare, si alzino.

(La Camera delibera che il deputato Gatti non abbia più facoltà di parlare).

Spetta di parlare all'onorevole Fazi.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Ho ricevuto testè dall'onorevole Fazi incarico di rivolgere all'onorevole presidente preghiera di rimandare lo svolgimento del suo emendamento, essendo egli malato.

Radice. Doveva domandare un congedo! (Oooh! — Rumori — Conversazioni — Commenti).

Presidente. L'onorevole Pantano sa quello che gli ho risposto un'altra volta. Coloro che non si trovano presenti quando viene la loro volta di parlare, si considerano come decaduti dal diritto di svolgere i loro emendamenti.

Pantano. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Parli.

Pantano. Ciò che Ella dice non risulta tassativamente dal regolamento (*Mormorio*). Finchè siamo in tema di interpretazione, possiamo discutere, ed occorrendo chiedere il parere della Camera. Contro l'interpretazione che Ella dà, sta la costante consuetudine della Camera. Se fossero presenti alcuni degli ex-presidenti della Camera potrebbero, a sostegno della mia tesi, attestare che ogniqualvolta un oratore, giunto il suo turno, non parla, non perde il diritto a parlare ma perde soltanto il turno e va dopo gli altri. È lecito venir meno a tale consuetudine, solamente perchè la questione è sollevata in occasione degli emendamenti, e da questa parte della Camera? Io non lo credo. Perciò, se l'onorevole presidente insiste nel credere che chi non è presente perde il diritto di parlare, e desidera che con una nuova norma si cancelli la consuetudine, chiedo che sia interrogata la Camera in modo formale, e con votazione nominale. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Pantano, la regola costantemente seguita è questa: che nelle discussioni generali, quando un deputato non è presente, si dichiara che perde il suo diritto: tanto è vero che, se vuol parlare dopo, deve iscriversi di nuovo e naturalmente resta iscritto dopo tutti gli altri.

Pantano. No, la consuetudine non è questa. (*Rumori*).

Presidente. Mi permetta.

Quando si tratta di discussione di emendamenti, io, come nel caso dell'onorevole Pescetti e in due o tre casi precedenti, ho già dichiarato che il deputato il quale, non essendo in regolare congedo, non si trovasse presente, perdeva il diritto di svolgere il suo emendamento. Tuttavia ho aggiunto che io conservava l'emendamento, il quale sarebbe stato votato come gli altri.

Io ho consultato i precedenti: e posso as-

sicurare l'onorevole Pantano che se, per esempio, prendiamo i casi frequentissimi di svolgimento e votazione di emendamenti nel periodo della discussione della legge comunale e provinciale del 1888, il presidente di allora, non solamente, quando un deputato era assente al momento in cui era chiamato per svolgere il suo emendamento, dichiarava che aveva rinunciato a svolgerlo, ma dichiarava decaduto l'emendamento; nientemeno. Io dunque non solamente faccio una cosa che è perfettamente nelle consuetudini, ma sono molto più largo nell'interpretare il regolamento, perchè dico che gli emendamenti, non svolti per l'assenza dei proponenti, debbono rimanere ed essere messi in votazione al momento opportuno. Per conseguenza non ammetto nemmeno di interrogare la Camera intorno a questa questione. (*Benissimo! — Applausi*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Onorevole presidente, Ella mi è maestro in cose parlamentari, ma Ella non può ammettere, per quanto sia alta la sua autorità, che in casi in cui il regolamento non parla chiaro, Ella possa assumersi un potere che il regolamento non le dà. Noi assolutamente insistiamo che Ella consulti la Camera.

Presidente. No, no.

Pantano. Se la Camera si pronunzierà, noi c'inchineremo dinanzi alla volontà della Camera. Ma se Ella volesse ciò fare per volontà sua, sono dolentissimo di dover dichiarare che metterebbe noi in una posizione dolorosa. (*Eh! eh! — Rumori a destra*).

Sicuro! Noi non possiamo accettare così l'arbitrio del presidente: domani può togliere la facoltà di parlare a chiunque. La Camera è sola giudice.

Presidente. Io ho già osservato che lo stesso onorevole Pantano ha accettato questa interpretazione del regolamento in tutti i casi precedenti della settimana scorsa...

Costa. Con riserva.

Presidente. ... nei quali furono assenti parecchi di coloro che avevano presentati emendamenti; ed ho ricordato alla Camera che ci sono precedenti ancora più gravi, inquantochè non solamente si ammetteva, che colui che non è presente abbia perduto il diritto di svolgere il suo emendamento, ma che l'emendamento stesso s'intendeva ritirato.

Non voglio far perdere tempo alla Camera, ma citerò i seguenti precedenti:

« Tornata del 15 luglio 1888. — *Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.*

« PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti non essendo presente, vuol dire che rinuncia alla sua proposta e così l'onorevole Barazzuoli che pure non è presente. »

« Tornata del 16 luglio 1888. — *Seguito della discussione precedente.*

« PRESIDENTE. È presente l'onorevole De Simone? »

« (Non è presente).

« Non essendo presente, s'intende che rinuncia al suo emendamento. »

« L'onorevole De Bernardis propone pure un emendamento, ma anche esso non essendo presente s'intende che vi rinuncia. »

« Tornata del 17 luglio 1888. — *Seguito della discussione delle modificazioni alla legge comunale e provinciale.*

« PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Di Sant'Onofrio, s'intende che non insiste nel suo emendamento. »

« PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudini aveva presentato una proposta sostitutiva. È presente? »

« (Non è presente).

« Non essendo presente, s'intende che non v'insiste. »

Potrei così citare una serie di altri esempi.

Non permetto, dunque, che s'interroghi la Camera sopra un argomento sul quale vi sono precedenti così chiari e che io interpreto in una maniera più larga di quella che non mi sarebbe consentita dal regolamento. (*Bravo! — Approvazioni*).

Pantano. Onorevole presidente, chiedo di parlare. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! basta!

Pantano. Chiedo di parlare per una dichiarazione. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Faccia questa sua dichiarazione.

Pantano. Noi, ancora una volta, per dare testimonianza alla Camera e al Paese come, in questa discussione, per la quale si vuole gettare su noi la responsabilità, portiamo la tolleranza fino al massimo limite (*Rumori al centro e a destra*) dichiariamo, senza accettare l'interpretazione dell'onorevole presidente, che

non raccogliamo questa provocazione, facendo le debite riserve.

Presidente. Onorevole Pantano, La richiamo all'ordine; ed Ella intende che il richiamo all'ordine vuol dire censura. (*Approvazioni e applausi al centro e a destra — Rumori a sinistra*).

Pantano. Anche la censurissima!

Presidente. L'onorevole Credaro ha facoltà di parlare per isvolgere i suoi emendamenti.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, vuol dire che vi rinuncia.

Ha, quindi, facoltà di parlare l'onorevole Zanardelli per isvolgere il seguente emendamento:

Da sostituire all'articolo 1°:

Il diritto di riunione riconosciuto dall'articolo 32 dello Statuto non è soggetto a divieto preventivo, quando non si tratti di riunioni all'aperto.

Zanardelli, Carcano, Galimberti, Compans, Randaccio, Picardi, Cocco-Ortu, Cavalli, Vischi, Ghillini, Podestà, Chigi.

Zanardelli. (*Vivi segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Sono stato tante volte citato in questa discussione, che reputo necessario di esprimere la mia opinione, nell'argomento, non fosse altro per riaffermare quanto rimanga in me immota l'antica fede.

Ho presentato un emendamento, il quale non fa che riprodurre sostanzialmente l'articolo 19 della Costituzione del Belgio; che, pur escludendo, tranne che per le riunioni all'aperto, la facoltà del divieto, da settant'anni regge felicemente un paese, nel quale tanto vive furono sempre le lotte di ardenti ed opposti partiti, nel quale così numerosi trovansi i centri di grandi masse operaie.

Io, del resto, ritengo che suoni nel medesimo senso il nostro Statuto, il quale nel suo capoverso del pari volle soltanto avere riguardo ai *luoghi*, in cui possa, in determinate circostanze, un assembramento od una riunione essere inconciliabile con le necessità sociali di circolazione, di igiene, di sicurezza materiale delle persone.

Ed è perciò appunto, perchè, cioè, credo essere tale anche il diritto nostro, ch'io accetto indifferentemente la soppressione del-

l'articolo primo, perchè questa soppressione, per quanto dissi, conduce ai medesimi risultamenti.

Ma, indipendentemente dalla mia opinione individuale, parmi evidente che la formula dell'articolo primo, la quale stabilisce la facoltà del divieto per tutte le adunanze pubbliche, non sia voluta da alcuno, di quelli almeno che hanno parlato finora.

A Sinistra nessuno è disposto ad accettarla, come appare dai discorsi, molti dei quali innegabilmente eloquentissimi, che furono pronunziati da deputati di Estrema Sinistra e di Sinistra costituzionale.

A Destra gli uomini più autorevoli hanno respinto quest'articolo 1, come l'onorevole Di Rudini e l'onorevole Biancheri; e di un'altra frazione della Destra, che pure lo respinge, si è reso liberale interprete l'onorevole deputato De Nava.

Al Centro gli onorevoli Sonnino, Arcoleo e Campi hanno essi pure combattuto questo articolo 1. L'onorevole Sonnino dichiarò apertamente più volte di non ammettere che si possa codificare questa facoltà del divieto, anzi egli ha detto che più capirebbe non si facesse alcun articolo in proposito, come non si fece nel 1878, quando si discusse la legge di pubblica sicurezza. Dunque egli preferisce la soppressione dell'articolo all'articolo ministeriale.

La Commissione che riferì l'anno scorso sopra il disegno di legge, respinse pure quest'articolo con le dichiarazioni recise e sdegnose dell'onorevole Palberti e con le dimostrazioni eloquenti del suo relatore onorevole Grippo.

E il presidente del Consiglio? Egli, come tutti sanno, cominciò col proporre quella formula d'articolo ora ripresa per suo conto personale dall'onorevole deputato Finocchiaro-Aprile, la quale equivale alla soppressione dell'articolo 1. Equivale alla soppressione dell'articolo 1, poichè, siccome ammette il divieto esclusivamente per le riunioni all'aperto, e cioè nelle vie e piazze pubbliche, questa facoltà di divieto nelle vie e piazze pubbliche il Governo la ha anche al presente a' termini dell'articolo 437 del Codice penale.

Se non che, egli il 17 giugno, all'ultimo momento sorse dicendo di voler fare una proposta che chiamò *conciliativa* e questa proposta *conciliativa*, che perciò avrebbe dovuto

essere intermedia fra l'articolo originario e gli emendamenti degli onorevoli Sonnino e Arcoleo intorno ai quali si era discusso, invece andò più in là di tutte le altre, perchè essa consisteva nientemeno che nel mutare in regola la eccezione, era la facoltà nel Governo di vietare tutte le pubbliche riunioni.

Così almeno suonava l'articolo proposto, sebbene il presidente del Consiglio, discutendo la nuova formula, dichiarasse, noti bene la Camera, dichiarasse espressamente che per riunioni pubbliche si dovevano intendere soltanto quelle all'aperto.

Ora io lascio questa dichiarazione contraddittoria dell'onorevole presidente del Consiglio, in quanto l'articolo, così com'è formulato, annienta il diritto di riunione, cancella per conseguenza l'articolo 32 dello Statuto del Regno, il quale riconosce espressamente tale diritto.

Gli avversari del diritto di riunione oppongono che la predetta disposizione dello Statuto, riconoscendo il diritto, ammette che le leggi possano regolarne l'esercizio, e che, luoghi pubblici o aperti al pubblico rimangono soggetti alle leggi di polizia.

Ma regolare l'esercizio, disciplinarlo, limitarlo nei sensi già da me indicati con leggi di polizia; ecco ciò che l'articolo 32 dello Statuto ammette. Ma non ammette certamente, con aperta contraddizione, la negazione pura e semplice del diritto, il quale più non esiste ove il Governo abbia la potestà non di regolarlo ma di sopprimerlo, perchè un diritto cessa di essere tale quando havvi un potere che può togliere la facoltà di esercitarlo. (Benissimo! *a sinistra*).

Infatti non havvi legge di qualsiasi libero paese nel quale sia scritta una tale enormità.

Non parlo del Belgio, del quale ho già detto. Non parlo degli Stati Uniti d'America dove il diritto di riunione è un diritto primordiale, cui non si concepisce neppure possa portarsi una benchè minima offesa. Non parlo dell'Inghilterra, dove nella stessa Irlanda, anche di fronte ai più gravi pericoli per l'unità dello Stato, furono soltanto leggi eccezionali coercitive, che diedero affatto temporaneamente la facoltà del divieto. Ma osserverò che nella Spagna pure, secondo la legge del 1880, è stabilito che le riunioni pubbliche sono soggette soltanto all'obbligo del preavviso, come da noi, e l'Autorità politica può

soltanto intervenire alle riunioni medesime e scioglierle.

Io mi fermerò maggiormente sulla legge ultima francese, quella del 30 giugno 1881, poichè essa è perfettamente conforme al mio emendamento.

Questa legge infatti, tranne che per le riunioni sulle pubbliche vie o piazze, richiede soltanto come nella nostra, il preavviso, ed esclude nel Governo ogni facoltà di proibizione preventiva.

Un funzionario del Governo medesimo ha il diritto di assistere alla riunione, ma il diritto di pronunziare lo scioglimento egli non può esercitarlo che sulla richiesta dell'Ufficio di presidenza del Comizio, tranne nel caso che sorgessero collisioni o vie di fatto.

Fu il Senato che insistette per questa restrizione dei poteri del delegato governativo, pei motivi spiegati dal relatore dalla Commissione senatoria, il Labiche, colle seguenti parole: « Attribuzioni più estese richiederebbero di recare offesa non solo ai diritti dei cittadini, ma al prestigio stesso dell'autorità, rendendola solidale degli errori di un agente talvolta poco capace e quasi sempre incompetente. »

Di fronte per ciò alle leggi di tutti i paesi retti a sistema rappresentativo, a me pare che sarebbe una macchia incancellabile per la nostra legislazione lo inscrivervi quell'articolo primo del quale ora si discute.

Ciò, come già avvertii, comprendono anche gli onorevoli Sonnino, Arcoletto e Campi, i quali non ammettono la espressa facoltà legislativa del divieto.

Per ciò i loro emendamenti sono certamente migliori nelle intenzioni, ma, nel fatto, contenendo, se non la facoltà esplicita, brutale del divieto, la facoltà implicita del divieto stesso si risolvono pressochè nella stessa cosa.

E invero, dal momento che al divieto essi danno tanta efficacia da rendere passibile di pena chi non ottempera ad esso, come mai possono credere che il loro articolo non si risolva nella stessa facoltà del divieto?

L'onorevole Sonnino ha, in appoggio del suo emendamento, citato l'articolo 434 del Codice penale, in questa materia citato anche dall'onorevole Di Rudini.

Ma quell'articolo 434 non è per più e più ragioni applicabile alla materia. Nella rela-

zione sul progetto di Codice non solo, ma nella relazione altresì sul testo definitivo è dichiarato che questa disposizione dell'articolo 434 non si riferisce ai provvedimenti relativi alle riunioni, dei quali, ivi è detto, non il Codice penale, ma si occupa la legge di pubblica sicurezza.

E per ciò in tal senso ha giudicato la Corte di Cassazione, la quale con sentenza del 6 dicembre 1897, estensore Perfumo, dichiarò che: « Chi contravviene ad un decreto prefettizio, che per ragioni di ordine pubblico interdica riunioni o conferenze pubbliche, cadrebbe, in ogni caso, sotto la sanzione dell'articolo 140 della legge di pubblica sicurezza, e non mai sotto quella dell'articolo 434 del Codice penale. »

Ma del resto io abbandono anche questo argomento di inapplicabilità ch'io ho messo innanzi per dimostrare la mia coerenza fra quello che scrissi un tempo e quello che sostengo ora.

Indipendentemente dall'argomento, testè accennato, che l'articolo 434 non sia applicabile risulta da ciò che l'articolo stesso parla di un *ordine legalmente dato*, di un *provvedimento*, ripetesi una seconda volta, *legalmente dato*. E la relazione in proposito dice: « Efficace garanzia per la libertà dei cittadini è la condizione nell'articolo espressa, che il provvedimento *sia dato legalmente*, perchè la libertà si fa sicura sotto l'egida della legge, dalla quale riceve insieme *mite e forza*. »

Ora, lo stesso onorevole Sonnino, in principio di questa discussione, ha ammesso esplicitamente, che la vigente legge di pubblica sicurezza, come del resto è chiarissimo, ammette la facoltà del divieto soltanto nel caso di contravvenzione all'obbligo del preavviso.

Ho nondimeno udito e dall'onorevole Sonnino il giugno scorso, e da altri in questa discussione, mettersi in dubbio tale interpretazione della legge, non già per il significato della stessa, che, come dissi, è chiarissimo, ma pel motivo che quando si discusse la legge di pubblica sicurezza del 1888, egli stesso, il Sonnino, fece l'osservazione che la formula della legge ammetteva la facoltà del divieto soltanto nel caso di mancato preavviso, ed allora il ministro dell'interno Crispi rispose che, scritta o non scritta, la facoltà del divieto nel Governo esiste sempre.

Or bene; questo argomento di trarre pre-

testo dalle parole di un deputato o di un ministro per stabilire o mutare anco il significato di una legge, parmi debba essere rilevato; tanto più perchè questo argomento dedotto da dichiarazioni parlamentari si adduce in ogni occasione, si è addotto dal ministro dell'interno anche per la pretesa sanatoria del decreto del 22 giugno.

Ora, se l'onorevole presidente del Consiglio lo domanderà al suo collega e vicino Bonasi, io credo che questi gli dirà certamente essere tale assunto un grave sproposito di ermeneutica legislativa.

Mi par ieri, e sono già molti lustri, che questo argomento udii alla Camera messo nel nulla da un uomo illustre e coltissimo, Filippo Cordova; e la stessa opinione fu pure sostenuta dal presidente del Consiglio di Stato, il Saredo.

Una deliberazione parlamentare non si prende, una legge non si fa per i motivi detti da questo o quel ministro, deputato, o senatore. La legge può essere approvata per motivi molto diversi dai diversi deputati o senatori che l'hanno votata. Possono i discorsi indicare l'opinione di chi parla, non mai l'opinione di chi tace e vota. Soltanto la legge è chiarimento a sè stessa. Non sono le dichiarazioni, molte volte assai poco meditate, assai poco ponderate, dei diversi oratori, che si devono interpretare, ma le dichiarazioni della legge medesima, quali sono consacrate nel testo di essa, la quale per quello che dice è stata approvata, e non per vario senso che i varii oratori possono averle attribuito. (*Commenti*).

Ma il principale argomento che io ho sentito addurre a sostegno di questo articolo primo è la cosiddetta giurisprudenza parlamentare.

Ora, prescindendo dall'osservare che non si dà diritto contro il diritto, diritto contro la legge, la quale, come non si può violare colla forza, non si può violare nemmeno col voto di un'Assemblea, intendiamoci bene su questa giurisprudenza parlamentare.

Una sola grande discussione seguita da deliberazione della Camera si è avuta in questo argomento, ed è quella dell'11 febbraio 1867, e questa deliberazione fu contraria alla facoltà del divieto.

Essa si riferiva ai comizii che volevansi tenere nel Veneto contro la legge presentata dal Ministero d'allora sulle relazioni tra lo

Stato e la Chiesa; comizii che erano stati proibiti dal ministro dell'interno Ricasoli il quale diceva d'aver ciò fatto in via affatto eccezionale, riferendosi la questione ad un disegno di legge d'ordine internazionale che attenevasi a pratiche per lo sgombrò delle truppe francesi da Roma. Ma nonostante tale eccezionalità, non ostante tale carattere internazionale che era stato addotto, la Camera, a grande maggioranza con solenne votazione disapprovò il Ministero, approvò un ordine del giorno che invitava il Ministero medesimo a non frapporre impedimento al legittimo esercizio del diritto di riunione, onde ne nacque la crisi parlamentare, lo scioglimento della Camera.

Ecco la sola deliberazione solenne della Camera stessa in questo argomento.

E tale deliberazione era conforme a quanto la Camera aveva dichiarato nella relazione di una autorevolissima Commissione, le cui parole, siccome quelle che credo siano importantissime, e per quello che dicono, e per le persone che le dicono, io non posso omettere di ricordare ancora una volta alla Camera.

« La Commissione (diceva adunque la relazione in discorso) non crede doversi mostrare benigna a due innovazioni accolte nel progetto di legge ministeriale; l'obbligo della preventiva denuncia delle riunioni, la facoltà nel Governo di proibirle. Essa ha creduto che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza ora in vigore, offerissero una sufficiente tutela dell'ordine pubblico. Bene è che le medesime siano mantenute. Sta bene che quando un'adunanza diventi una seria minaccia per l'ordine pubblico gli ufficiali di pubblica sicurezza intimino lo scioglimento. Ma ciò basta. Il voler spingere le cose sino a proibire all'Assemblea di riunirsi è un ristabilimento puro e semplice della censura. Che se i tempi si facessero così anormali e fortunosi da richiedere eccezionali provvedimenti quanto al diritto di riunione, esso dovrebbe venire temporaneamente sospeso in virtù di una legge speciale, ma giammai si deve iscrivere in una legge organica una tale facoltà essere concessa all'autorità di polizia. » (*Bravo!*)

Queste parole emanano da una Commissione la quale aveva per relatore il Castagnola, che, come tutti sanno, fu ministro nel Ministero Lanza insieme a Sella, Visconti-Venosta e Gadda, e che inoltre era composta di parecchi uomini parlamentari che fecero

parte dei Ministeri di Destra, quali sono il Cantelli, il De Filippo, il Corsi e il Cavallini.

Ma non basta: il Governo stesso presieduto dal generale Lamarmora, e in cui era ministro dell'interno il Lanza, accettò pienamente tali concetti. Imperocchè la legge di pubblica sicurezza del 20 marzo 1865, firmata dal Lanza, non solo escluse la facoltà del divieto, ma nemmeno ammise l'obbligo del preavviso; accettò dunque le opinioni espresse dalla predetta Commissione parlamentare.

Quando io fui ministro dell'interno nel 1878, mi attenni scrupolosamente a queste disposizioni di legge così precisamente spiegate, e ciò con pieno assenso della Camera. Imperocchè in ossequio alla legge non avendo io frapposto impedimento al Congresso repubblicano tenutosi nell'aprile di quell'anno qui in Roma, vi fu in proposito il 6 maggio una interpellanza dell'onorevole Nicotera. Ma questi nemmeno per ombra si sognò di fare qualsiasi obiezione, qualsiasi appunto, perchè non si fosse vietato il Congresso; chiese soltanto se nel Congresso medesimo vi fossero stati, senza richiamo nè scioglimento, discorsi costituenti reato ai termini del Codice penale. E in seguito alle risposte date dal presidente del Consiglio, da me e dal ministro di grazia e giustizia, Conforti, l'interpellante si dichiarò soddisfatto e nessuno nella Camera ai concetti espressi dal Ministero ha fatto qualsiasi opposizione. Io tanto più volentieri ricordo questo precedente, perchè esso mi dà la viva soddisfazione di mettere in evidenza che io ho operato come ministro dell'interno non altrimenti di quello che io abbia parlato e parli come deputato di opposizione. (*Bravo!*)

Vennero poscia i lunghi anni in cui fu ministro dell'interno il Depretis, ed egli in generale si attenne al mezzo indicato dalla legge, quello degli scioglimenti delle riunioni, non a quello dei divieti, e se alcuno ne fu dato, lo fu per una eccezione che veramente conferma la regola, perchè egli non lo fece se non presentando denuncia per procedimento penale all'autorità giudiziaria.

E che così debba farsi venne anche nel giugno scorso sostenuto dall'onorevole Grippo nel combattere, quale relatore della Commissione, gli emendamenti degli onorevoli Arcoletto e Sonnino.

Ed essendo l'onorevole Grippo uno dei più eminenti deputati di parte conservatrice, io non voglio omettere di rammentare le sue parole.

« Quanto all'emendamento dell'onorevole Sonnino, egli disse, la Commissione mantiene la sua formula, perchè stima che le gravi preoccupazioni dalle quali egli è mosso, sieno pienamente eliminate dall'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, il quale afferma il diritto dello Stato di sciogliere qualunque riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico, quando degeneri a manifestazioni che possano assumere la forma di delitti o compromettere la sicurezza dello Stato o altri pubblici interessi. »

L'onorevole Grippo in successive parole alluse anche ai casi di questioni internazionali perchè questi casi sono quelli sui quali principalmente si appoggiano gli avversari del diritto di riunione; alluse, cioè, al fatto che era stato in quella stessa discussione poco prima citato come palpitante di attualità, e che riguardava un ufficiale italiano arrestato in Francia per accusa di spionaggio, e si chiedeva se potesse ammettersi su questo fatto una riunione al Politeama Adriano o al teatro Costanzi. E l'onorevole Grippo rispondeva dicendo che se la riunione si mantiene nei limiti di una ragionevole discussione, non vi sarà alcun inconveniente; se invece la discussione avesse a trascendere offendendo doverosi riguardi internazionali, si ricorrerà al diritto di scioglimento.

Del resto, lasciatemi fare un'altra osservazione.

Le preoccupazioni di questa natura, i riguardi dei quali si parla, gli altri Stati non li hanno (*Bravo! Bene!*), non li hanno verso lo Stato italiano. (*Vive approvazioni a sinistra*).

In Austria, ad esempio, vi furono le memorabili adunanze della Società di San Michele in Vienna, adunanze che aveano per oggetto non già tenui incidenti di frontiera, ma nientemeno che la distruzione dello Stato italiano, la reintegrazione del Potere Temporale, e la restituzione di Roma al Papa. (*Benissimo!*)

Ebbene, non solo queste adunanze non furono vietate, ma si tennero con l'intervento persino di due ministri dell'Impero. (*Vive approvazioni a sinistra — Commenti*)

Barzilai. È un principe della Casa Imperiale. (*Commenti — Conversazioni*).

Zanardelli. Queste preoccupazioni non si ebbero invero nemmeno in Italia negli anni più floridi del nostro risorgimento. Altro che Comizi per un ufficiale arrestato! Nel 1863 combattevasi dalla Russia una terribile guerra per domare l'insorgente Polonia, ed affollati Comizi si tennero in tutte le principali città d'Italia a favore dei polacchi insorti contro una Potenza amica, Comizi alla cui eco una schiera di volontari italiani, capitanati da Francesco Nullo, recavasi a combattere ed a morire per la causa dell'insurrezione, tanta era la gravità di questi Comizi in confronto di quelli pei quali si hanno cotante preoccupazioni. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Perciò tutta la giurisprudenza invocata si riduce a nient'altro che agli abusi di questi ultimi anni.

E che siano abusi, non può non ammetterlo lo stesso deputato Sonnino, che in ciò io cito a cagion d'onore. Imperocchè egli ha detto e ripetuto più volte che questi divieti non devono aver luogo che in casi eccezionalissimi. Ora, io domando all'onorevole Sonnino se egli può pensare ed asserire che ora della facoltà del divieto il Governo si valga in casi eccezionalissimi, o se il divieto non sia invece la regola. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Ma, del resto, per dimostrare che non si tratta di casi eccezionalissimi, non ho che da citare alcune parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale, davvero, il 25 febbraio dello scorso anno, diceva in via generale e come principio quanto segue: « Sarebbe strano che nella piazza si venga a discutere di questi provvedimenti, mentre i rappresentanti del popolo, ai quali spetta far leggi, si trovano precisamente qui a Montecitorio, per questo scopo. »

Ora è precisamente su questi temi che sono oggetto delle discussioni parlamentari, che, per la necessaria corrispondenza di idee che deve correre fra elettori ed eletti, è bene che principalmente si tengano i pubblici comizi. Così in tutti i liberi paesi avvenne sempre. Le grandi questioni che diventano argomento dei dibattiti legislativi, sono trattate ed approfondite in pubbliche riunioni, le quali con ciò diventano, per così dire, altrettante ruote che preparano la materia politica prima che passi al laminatoio parlamentare. (*Benissimo! a sinistra*).

In Inghilterra le due grandi riforme del secolo, quella della riforma elettorale e quella dell'abolizione dei dazi sui cereali, furono vinte con l'agitazione delle due celebri Leghe e dei comizi da esse indetti. E quando alla riforma elettorale si faceva nella Camera dei Lordi una invincibile opposizione, in un *meeting* di 150,000 persone si dichiarava che se la Camera Alta non avesse ceduto, si doveva da tutti i cittadini ricorrere al rifiuto dell'imposta per assicurare il trionfo della popolare riforma.

Oggidì invece in Italia, il diritto di riunione, prima che abolito in diritto, come con questo articolo primo tentasi di fare, è abolito di fatto, e questo enorme abuso viene battezzato col nome di giurisprudenza parlamentare.

Questa abolizione di fatto del diritto di riunione vi dimostra non essere serio il dire che resterebbe sempre in difesa del diritto medesimo il sindacato parlamentare!

A tale proposito in primo luogo è ovvio notare che le franchigie statutarie a protezione dei diritti individuali e collettivi dei cittadini sono stabilite a guarentigia delle minoranze a difesa contro la irresponsabile tirannia delle maggioranze. D'altra parte è evidente che se il sindacato parlamentare fosse un freno sufficiente contro gli abusi del potere esecutivo, sarebbe inutile anche la legge sulla libertà individuale, sulla libertà di stampa, sarebbero inutili tutte quelle leggi protettive, senza le quali si deve applicare l'adagio: *quis custodiet et ipsos custodes?*

Una volta poi che vi fosse un articolo il quale desse espressa facoltà al Governo di vietare, sicchè esso non potesse più accusarsi di arbitrio perchè si gioverebbe del suo diritto, espressamente datogli per legge, io vi domando a che servirebbe il sindacato parlamentare. (*Bravo!*)

Avete udito asserirsi, che oggidì il diritto di riunione ha diminuito d'importanza, perchè è accresciuta l'importanza della stampa quotidiana. Ora anche in ciò, senza dire che la stampa quotidiana non è da oggi che ha un'importanza grandissima e vi furono anzi per essa periodi più splendidi e d'irresistibile influenza, certo è che senza il diritto di riunione serio, effettivo, esteso ad ogni materia, non può concepirsi un regime veramente liberale. Può anche dirsi (com'io ebbi ad affermare in altra occasione) che il

diritto di riunione è il diritto popolare per eccellenza, poichè anche la libera stampa ha bisogno di capitali d'intelligenza e di denaro, mentre invece il diritto di riunione è alla portata di tutti, ricchi e poveri, letterati ed analfabeti.

La Francia, come vedemmo, è con la legge del 1881 che ha assicurato la più ampia libertà del diritto di riunione, e ne fa sempre larghissimo esperimento. Ve lo dicano tutte le interpellanze che a questo proposito nell'Assemblea francese furono rivolte dalla Destra al presidente del Consiglio Waldeck Rousseau, il quale ha sempre risposto agli interpellanti, che in questa materia occorre nel Governo una grande prudenza, occorre una grande temperanza, e che agli stessi scioglimenti non si deve nemmeno ricorrere se non quando le riunioni cessino di essere inoffensive, perchè non si commettano degli attentati all'ordine materiale ed alle private persone.

Così a Bruxelles furono i grandi Comizi dell'estate scorso, in cui si riunirono tutte le gradazioni del partito liberale, furono questi rinnovati Comizi che poterono sventare quelle modificazioni della legge elettorale che erano state preparate dalla reazione. *(Benissimo!)*

Invece, in Italia, a differenza dell'Austria stessa ove sono frequenti le riunioni di migliaia di operai socialisti, in Italia è sistematico il divieto, che ora si vorrebbe legalizzare colla disposizione dell'articolo primo.

È su questa via (lasciatemelo dire), su questa via l'Italia vien meno alle sue origini, alla sua stessa ragion di essere.

L'Italia si era guadagnata le simpatie del mondo civile come Potenza liberale. Se il Piemonte non fosse stato costituzionale, non avrebbe potuto diventare il centro delle rivendicazioni italiane. *(Bravo! — Approvazioni)*.

Fu il contrasto fra l'assolutismo del sistema metternichiano ed il costituzionalismo piemontese che diede al Piemonte un grande ascendente, un grande prestigio all'interno ed all'estero, e che condusse all'indipendenza italiana. Con Ministeri illiberali e reazionari nello storico decennio in Piemonte, certamente non si sarebbe fatta l'Italia.

E noi rispondente alle origini abbiamo sempre vagheggiato e vagheggiamo la nuova Italia. Ed ora siamo più che mai convinti del pari essere vero l'antico motto romano, che,

non ha guari, traduceva il presidente del Senato francese Fallières nella sua allocuzione presidenziale: essere cioè alla calma della servitù di gran lunga preferibili i cimenti della libertà.

E per quanto assai poco oggi scorgansi nel nostro paese i vestigi dell'antica fiamma, nullameno io mi tengo sicuro che un popolo non si può lungamente rassegnare ad avere per gloria l'ossequio, non si può lungamente rassegnare ad essere tenuto in *chamo et freno*, in *baculo et virga*, ad essere addotto con le dande dei bimbi, il capo chino innanzi ai moniti del pedagogo. *(Benissimo!)*

E noi nella coscienza dei diritti di uomini liberi, disposti a pagare in sacrifici, in ansie, in pericoli i benefici inestimabili della libertà, la quale sola rende bella, degna e decorosa la vita, sola rende un popolo capace di generosi e onnipossenti entusiasmi, di virili ed indomite energie, noi ci prepariamo a votare, se non fosse possibile il nostro emendamento; contro l'articolo primo della legge, che siamo quasi increduli ancora possa essere stato presentato con l'audace pretesa che esso non costituisca un enorme ed umiliante regresso legislativo, del quale non so che cosa farei per risparmiare alla mia patria il danno e la vergogna. *(Vivissime approvazioni e applausi prolungati a sinistra — Congratulazioni — Commenti animatissimi)*.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Danieli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Danieli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge; « Provvedimenti definitivi per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione per la conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899.

Presidente. Continuando nella discussione si dovrebbe ora svolgere il seguente emendamento:

« L'articolo 1° non si applica nelle città

che hanno più di mille iscritti nelle liste elettorali commerciali.

« Guerci, Ferri, Pantano, Lagasi, Mirabelli, Garavetti, Zabeo, Marcora, De Felice-Giuffrida e Bertesi. »

Questo emendamento dovrebbe essere svolto come di regola dall'onorevole deputato Guerci sottoscritto per il primo; ma siccome l'onorevole Guerci ha già parlato su questo argomento, io darò la facoltà di parlare a quelli fra i sottoscrittori dell'emendamento che non abbiano ancora parlato, e tra questi mi pare che il primo sia l'onorevole Pantano. A questi dunque io do la facoltà di parlare.

Pantano. Nessuno di noi, nessuno degli altri firmatari prenderà a parlare su questo emendamento per contestare la violenza che si volle usare al collega Guerci...

Presidente. Non ci fu violenza, c'è stata una votazione della Camera.

Pantano. ...al collega Guerci, il quale... (*Ooh!*)

L'onorevole Guerci saprà trovare il modo di far conoscere al paese le sue idee, dacché qui gli si contrasta la libertà di parola. Non ho altro da dire. (*Rumori*).

Presidente. Domanderò agli altri sottoscrittori di questo emendamento, cioè agli onorevoli Lagasi, Garavetti, Zabeo, Marcora e Bertesi, che non hanno ancora parlato, se intendano di svolgerlo.

Voci all'estrema sinistra. No! no!

Presidente. S'intende allora che rinunzino a svolgerlo.

Spetterebbe allora la facoltà di parlare all'onorevole Nofri; gli faccio però considerare che dei due emendamenti dei quali è primo firmatario uno è in aperta contraddizione con l'altro.

Il primo infatti dice:

« Il ministro dell'interno, nel caso in cui sia gravemente ed evidentemente turbato l'ordine pubblico da avvenimenti eccezionali, può vietare gli assembramenti e le riunioni in luogo pubblico, ed ordinare altresì che le riunioni indette in luogo aperto al pubblico si trasformino in private.

« In tal caso saranno considerate private tutte quelle riunioni tenute in luogo chiuso, per accedere alle quali sia necessario un biglietto personale d'invito. »

Il secondo emendamento dice invece:

« Il Ministero dell'interno e per esso l'autorità di pubblica sicurezza, non potrà mai vietare od ostacolare in qualsiasi modo le riunioni in luogo pubblico od aperto al pubblico, ma solo sorvegliare ed impedire che nelle medesime non si commettano reati od offese punite dal Codice penale e non si provochino disordini. » (*Si ride*)

Quale dei due intende di svolgere, onorevole Nofri?

Nofri. Spiegherò subito l'apparente contraddizione, che è stata notata dall'onorevole presidente. Essa non esisterebbe, se i due emendamenti fossero stati stampati nello stesso ordine col quale io li aveva presentati. Io infatti presentai l'emendamento, che occupa il secondo posto nello stampato, appunto perchè intendevo che, dato che fosse approvato l'articolo 1, si limitasse il divieto a quelle riunioni in luogo pubblico od aperto al pubblico, ove si commettessero reati od offese punite dal Codice penale. Ho presentato poi l'altro, nel caso che il primo non fosse accettato, per stabilire in qual caso le riunioni vietate possano essere tenute in forma privata.

Trovo invece che ora, non so con qual criterio, si è invertito l'ordine dei due emendamenti, il che naturalmente fa apparire una contraddizione dove non c'è. Ad ogni modo io li svolgerò nell'ordine nel quale li avevo presentati. Aggiungo però, che questa sera stessa ho presentato due altri emendamenti firmati da dieci colleghi...

Presidente. Li svolgerà tutti insieme.

Nofri. Siamo d'accordo...

Presidente. L'inversione dell'ordine non toglie la contraddizione. A tal proposito prego gli onorevoli sottoscrittori di parecchi emendamenti di guardar bene ciò che sottoscrivono, perchè avrò occasione di rilevare anche domani parecchie contraddizioni in altri emendamenti, e bisogna che un emendamento sia sottoscritto da persone che non ne abbiano già sottoscritti altri, che siano in contraddizione con esso.

Pantano. Si correggerà!

Presidente. Parli, onorevole Nofri.

Nofri. Giungo in mal punto, ma sempre in tempo per compiere il mio dovere.

Gli emendamenti da me presentati sono di due ordini distinti, almeno per il tempo in cui si devono svolgere. Due di essi (per-

chè sono quattro, come ho già accennato poc'anzi) riguardano la questione, diremo così, generale dell'articolo 1° e la questione particolare del modo col quale, nel caso fosse approvato quell'articolo presentato dal Ministero, dovrebbe essere disciplinato il divieto e corrette le conseguenze dannose alla libertà di riunione. L'altro ordine riguarda il caso, in cui il divieto sia, in ogni modo, approvato, o con l'articolo 1° o con un emendamento qualsiasi della Camera.

E qui allora col mio ultimo emendamento si viene ad indicare quali siano quelle riunioni, le quali non devono essere sottoposte, in nessun modo, a questo divieto: eccezione questa, aggiungo subito, che sembrerà strana, se io non dimostrassi, come dimostrerò, che il divieto, comunque dato, comunque disciplinato, delle riunioni pubbliche o in luoghi aperti al pubblico, colpisce principalmente queste riunioni; e che, com'io ritengo, è appunto contro le medesime e contro le conseguenti organizzazioni dei lavoratori che coloro, i quali hanno presentato quell'articolo di legge, volevano pur anche andare a colpire con la loro proposta.

Ed infatti io mi domando subito: che cosa si volle, in fin dei conti, da coloro i quali crederono nel 1848, e per esser più pratici e generali, nel 1860, concedere ciò che, del resto, era una conquista, cioè, la libertà di riunione? Forse garantire le classi dirigenti, coloro che, in qualsiasi modo, erano attaccati al Governo, al regime attuale della cosa pubblica, che potessero riunirsi in qualunque tempo e in qualunque modo, senza bisogno, come in passato, di attendere il beneplacito degli allora paterni Governi? Evidentemente no. Questo bisogno non poteva affacciarsi mai alla mente di coloro, che idearono e poi fecero diventare legge dello Stato ciò che sanciva la libertà di riunione. Quella libertà doveva riguardare tutto il popolo, il popolo comunemente detto, che non aveva mai esercitato quel diritto e che, in seguito doveva realizzare, quasi direi, il progresso, che si era allora iniziato, delle pubbliche libertà del Regno d'Italia: quel popolo che doveva esso (non certo, come si è visto in seguito, coloro che erano al potere) dare a quella conquista qualche cosa di più che non fossero le colonne d'Ercole dell'indipendenza d'Italia e della libertà d'allora.

Ma col vostro articolo 1°, che è da noi

così fieramente combattuto, e con la difesa che ne fate, affermando che esso non fa che disciplinare un diritto, ed anzi dicendo audacemente, che non fa altro che codificare l'arbitrio, che cosa venite a dimostrare?

Evidentemente questo, che la libertà di riunione voi l'avete sempre intesa, non come è proclamata nell'articolo 32 dello Statuto, ma bensì in modo completamente e perfettamente astratto. Voi avete creduto, che la libertà sia un certo qual frutto prelibato che bisogna tenere sorvegliato e custodito in modo che nessuno possa abusarne.

Libertà, voi dite, ma fino a quel dato punto: fino a che noi, classe dirigente, crediamo che non possa degenerare in abuso. In questo modo voi vi fate regolatori di questo diritto di riunione, anche indipendentemente da questo articolo primo, che io voglio soppresso, e ve ne fate regolatori con criteri vostri speciali, e quindi evidentemente falsi e parzialissimi. La libertà, insomma, voi la volete per voi e per i vostri. Ecco tutto.

Ora io vi dico, che voi non potete essere assolutamente giudici competenti in una questione come questa, del diritto di riunione, perchè in tal modo voi colpite principalmente coloro i quali sono di opinione diversa dalla vostra. Nessuno può negare, che, specialmente in Italia, c'è in tutte quante le classi una specie di giacobinismo innato, prodotto in gran parte dal carattere italiano ed anche un po' dalla sua educazione. Questo giacobinismo innato, quando si trova fra due opposte opinioni, ha qualche cosa di meglio e di più spiccio, che non sia il ragionamento per far trionfare l'una piuttosto che l'altra: la violenza.

Ora però, se ciò è compatibile nella classe più umile, in quella in cui realmente non c'è educazione politica, è assolutamente assurdo ed incivile che possa sussistere anche nella classe dirigente. Ma purtroppo ciò si verifica nella presentazione stessa di questo disegno di legge e quindi in questo articolo primo, in particolare, che noi discutiamo: tanto vero che per arrivare a coonestare in qualche modo un fatto, che non si poteva negare e che non si nega tuttora: che, cioè, quell'articolo rappresenti una vera e propria soppressione del diritto di riunione, si è venuti perfino a dire, per bocca dell'onorevole Sonnino, che, dopo tutto, queste riunioni e

questo diritto non sono poi così necessari, come si crede oggi. Egli aggiunse infatti, tanto per dimostrare questa sua asserzione, che con la stampa oggi così estesa si può benissimo intenderci, discutere ed anche votare, senza bisogno di creare quei pericoli che sempre presentano le riunioni, o gli assembramenti pubblici. Evidentemente l'onorevole Sonnino dimenticava nell'affermare ciò, che in Italia il 40 per cento dei cittadini sono ancora analfabeti, e dimenticava ancora che, sempre in Italia, di coloro che conoscono l'alfabeto, appena un terzo legge i giornali.

Comunque, sta il fatto che egli era così persuaso nell'animo suo, che ci fosse in quell'articolo primo, in quella vaga e larga espressione dell'ordine pubblico, una vera e propria soppressione del diritto di riunione, che veniva perfino a giustificarla quando diceva che le riunioni non sono necessarie, come una volta, essendoci la stampa.

Ma vediamo un po': come si è usato di questo diritto dal 1860 ad oggi?

Perchè dal 1860 ad oggi non si è mai sentito il bisogno di presentare un articolo primo, come quello, che ci sta d'innanzi? Perchè solo in quest'ultimo decennio si sono avuti tanti e tali arbitrii da far dire adesso che l'articolo primo è necessario per codificarli? Perchè in quest'ultimo decennio si è avuta una vera e propria partecipazione alla vita pubblica da parte del popolo italiano, e, specialmente, da parte dei lavoratori.

Prima d'ora il diritto di riunione era una vera e propria astrazione. La classe dirigente non si era accorta, che esso poteva costituire un pericolo per lei, e credeva d'altra parte di potersene giovare essa sola. Di più quella classe, prima di quel decennio, aveva fatto solamente dei tentativi di arbitrio, e solo ne aveva commessi, contro un partito, il partito clericale, perchè credeva, e in ciò approfittava dell'animo generoso e patriottico degli italiani, che questo partito potesse ricondurre l'Italia a prima del '48.

Ma, ripeto, in quest'ultimo decennio la partecipazione dei lavoratori alla vita pubblica fece accorta la classe dirigente, che il diritto di riunione, sancito dall'articolo 32 dello Statuto, era meglio intenderlo un po' più praticamente.

Ecco che gli arbitrii si affacciano, ed ecco che l'onorevole Zanardelli ha potuto quindi

citare qui tutte le opinioni, tutti i discorsi, tutte le affermazioni, che si sono fatte prima di allora; affermazioni e discorsi, che, se oggi qui si ripetessero, troverebbero la maggioranza completamente ostile.

La pratica ci ha insegnato, si è detto allora la classe dirigente, che non è possibile lasciare vera e propria libertà, come pareva volesse lo Statuto, al diritto di riunione; la pratica ci ha insegnato che questa libertà bisogna limitarla; e, per non dire la parola limitarla, ha pronunciato la parola disciplinarla.

Ebbene, per disciplinarla ha cominciato a prendere di mira i lavoratori, coloro cioè, che hanno principiato appunto in questo decennio ad usare di quel diritto. Difatti noi vediamo che tutti quanti gli arbitrii, tutte quante le violazioni dell'articolo 32 dello Statuto e quindi l'applicazione preventiva di quest'articolo primo, sono stati commessi contro questa classe.

Se si potessero, sulla scorta delle interrogazioni, fatte alla Camera, enumerare tutti gli arbitrii, commessi dalla polizia, violando l'articolo 32 dello Statuto, noi vedremmo che 99 su 100 le riunioni proibite sono state di lavoratori, che 99 su 100 gli assembramenti proibiti sono stati di lavoratori.

Noi vedremmo quindi che questa classe dirigente, che questo Governo che la rappresenta ha sentito il pericolo che si avvicinava, ha sentito la civiltà che pareva anteporsi o sovrapporsi ad essa, ed ha voluto tenerla a bada. Eppure questi lavoratori non potevano fare diversamente da quello che hanno fatto, da quello che fanno adesso. Essi avevano bisogno d'intendersi, di organizzarsi. Era per questo che loro era stata data una patria, che loro era stata data la libertà. Era per questo, che quasi senza volerlo e senza saperlo, inconsciamente, erano nati dalla classe capitalistica. Essi avevano bisogno anche di esercitare la solidarietà economica fra loro, avevano bisogno di esercitare i diritti civili e politici, avevano bisogno di creare le loro associazioni economiche, specialmente quelle di resistenza.

Essi insomma dovevano creare quasi una nuova civiltà nel lavoro e avevano bisogno per ciò di servirsi principalmente, come mezzo per riuscire a ciò, dell'articolo 32 dello Statuto, della libertà di riunione, e del conseguente diritto di associazione.

Infatti noi vediamo, che in quest'ultimo decennio in special modo sono nate tutte le forti e moderne organizzazioni operaie, tutte quante le manifestazioni economiche e politiche conseguenti da parte dei lavoratori. Noi vediamo, che per questo diritto di riunione si è imparato da essi a vivere civilmente e politicamente, per questo diritto di riunione si è da essi imparato a partecipare coscientemente alla vita politica del Paese. Solo adesso intanto possiamo dire, sempre per effetto di quel diritto educativo, che vi sieno in Italia una metà almeno (esagero forse, ma dico così tanto per consolarci tutti) una metà almeno dei collegi elettorali, i quali mandano alla Camera dei rappresentanti non dei piccoli interessi singoli, ma dei grandi e veri interessi collettivi della nazione. (*Bravo! Bene!*)

È perciò (ho detto e ripeto) che specialmente contro i lavoratori l'articolo primo vuol mirare, è specialmente contro di loro che il divieto si vuol consacrare nella legge. Ma si dice dai nostri avversari (già l'ho accennato, ma è bene ricordarlo) che dal momento che oramai da lungo tempo assistiamo a questo bisogno che ha il Governo di commettere degli arbitrii, dal momento che da tanti anni verificiamo questo fatto, che qui alla Camera qualunque interrogazione venga presentata per violazione del diritto di riunione, non c'è più neppur uno degli autorevoli parlamentari che si muova e si associ alle proteste nostre, dal momento che ormai la denuncia delle violazioni di questo diritto è diventata, quasi diremo, la specialità nostra e la sua difesa è affidata esclusivamente a noi, è evidente, aggiungono essi, che questo scandalo deve cessare: non si può assistere a questo fenomeno strano, che la legge sia difesa dai sovversivi; non è possibile andare avanti su questa via nella quale i sovversivi ci vogliono trascinare con la loro legalità: i sovversivi debbono essere quello che il loro nome suona, dei rivoluzionari, dei rivoltosi, essi debbono prestarsi ad essere soppressi, diversamente nella legalità procedendo andranno avanti per quella via e passeranno oltre quel punto dove non vogliamo nemmeno che arrivino. (*Bravo! Bene!*)

Ebbene, avete ragione: davvero l'arbitrio presiede ormai sovrano al diritto di riunione, e nessun argine si può opporre alla consumazione dell'arbitrio medesimo, tanto che

esso si è spinto molto più in là di quanto voi crediate.

Esso, l'arbitrio, non impedisce più, solo in nome dell'ordine pubblico le riunioni in luoghi pubblici od aperti al pubblico, come vuole l'articolo primo che precisamente vorrebbe codificarlo; no, quell'arbitrio va molto più in là, perchè oggi proibisce anche le riunioni private, e persino le riunioni di azionisti di società cooperative.

Voi direte, che non è vero, perchè non ricordate che nessuno sia mai venuto alla Camera a portare simili fatti. Ebbene ci sono venuto io.

Infatti la pubblica sicurezza di Torino e per essa l'ex-prefetto Municchi nel 1896, se non erro, dichiarò ad un presidente di una cooperativa di consumo, composta di ben 5 mila soci, che non poteva permettere che essi si riunissero nel Teatro Nazionale di quella città. Premetto che quei soci da circa sei anni si erano sempre in quel teatro tranquillamente riuniti.

Il presidente credette, che il Municchi non avesse capito ciò che fosse la Società per azioni che presiedeva; andò da lui, ma fu inutile ogni discussione. Intervenni io come deputato ed il prefetto Municchi, che è una persona molto intelligente, malgrado la sua caduta a Milano da prefetto, mi rispose in questo modo: in materia di riunioni private non esiste alcuna legge; ci sono delle circolari (ed io purtroppo le conosco!) ed appunto per questo si cerca di trattare le cose così all'amichevole, tirando un po' da una parte, un po' dall'altra ed accomodandoci alla meglio. Poi soggiunse: io sarei disposto a concedere il permesso per la riunione privata, che ho proibita nel teatro nazionale, ma ad un patto, che ci intervengano i rappresentanti della pubblica sicurezza. Io replicai: ma lei sa bene che una Società per azioni non può far partecipare alle sue riunioni persone estranee e non azioniste della Società; pensi che l'intervento della questura in questo caso potrebbe costituire, per i soci della cooperativa avversari della sua amministrazione, un motivo di nullità delle decisioni prese nella sua assemblea.

Il prefetto Municchi che, ripeto, è persona molto intelligente, mi disse allora: senta, in teatro ci sono i pompieri fra le scene per diminuire od impedire le disgrazie ed i danni in caso di incendio; ebbene faccia conto che

gli agenti di pubblica sicurezza siano dei pompieri e li lasci passare: come i pompieri tentano liberare gli spettatori dalle conseguenze di un incendio, così i miei agenti libereranno i soci dalle conseguenze di qualche disordine.

M'accorsi che a discutere più oltre non si concludeva nulla, e, *pro bono pacis*, accettai che gli agenti si nascondessero fra le scene del teatro, e così assistessero alla riunione della Cooperativa.

Ma non basta questo: nell'anno successivo, dopo i fatti di maggio, il prefetto Guiccioli non ritenne molto ragionato il permesso dato dal Municchi e vietò assolutamente, senza ammettere discussioni, che quella Associazione potesse radunarsi nel teatro. E siccome essa era composta di 5 mila soci, fu costretta a riunirsi in una sala dove non ne entrano che mille!

In quel teatro non è stato più possibile fare riunioni da parte di quella o di altra Società. E badate, che si trattava del prefetto Municchi, e poi del prefetto Guiccioli: figuriamoci poi se dovessimo scendere nei paesi di campagna! Si vedrebbe allora a quali eccessi si andrebbe con questa famosa tutela dell'ordine pubblico! Ma nella stessa città di Torino avvenne un'altra proibizione, che se non ha le caratteristiche quasi umoristiche di quella citata, ne ha però la stessa gravità.

Nel 1897, se non erro, si indice un Comizio in quel teatro già da me nominato per spiegare agli operai, stando per scadere i termini per l'iscrizione nelle liste dei *probi-viri*, come essi avessero il diritto non solo ma il dovere di iscriversi in queste liste. Ebbene, il prefetto vietò la riunione. Perché? Perché a capo di questo Comizio c'erano dei socialisti, o tali almeno erano coloro che avrebbero dovuto spiegare questa legge sui *probi-viri*, ed essendoci dei socialisti, ci poteva essere il caso del turbamento dell'ordine pubblico. Così la riunione fu vietata. E via di questo passo; ripeto, le riunioni composte di azionisti e di operai, non è stato più possibile tenerle in quel luogo.

Questo dimostra, come gli avversari nostri abbiano ragione di dire a noi che è ormai tempo di regolare questo diritto che è trascorso: hanno torto però quando per regolare questo diritto vengono fuori con un articolo come quello che noi discutiamo, che dà l'obbligo alla pubblica sicurezza di vie-

tare per motivi di ordine pubblico, ciò che essa prima già arbitrariamente vietava. Io non voglio dilungarmi a ragionare sopra questa frase strana, che è diventata come la testa di turco di tutti gli arbitrii che si commettono.

Divieti per motivi di ordine pubblico in Italia ve ne sono sempre; anzi dirò di più: data la paura che voi avete delle classi popolari, della loro organizzazione e del pericolo che creano quando si radunano, questi divieti si dovrebbero estendere assai più verso la classe dirigente, verso coloro che in qualche modo rappresentano il Governo che verso le classi popolari, perchè le riunioni formate di uomini dell'ordine, come voi vi chiamate, possono provocare le riunioni dei sovversivi in opposizione, le quali, data la vostra teoria e la convinzione che dovete già avere di non godere più le simpatie del popolo, possono provocare contrasti, disordini, tumulti. Come vedete, a queste conseguenze si arriva con la vostra ossessione dell'ordine pubblico!

Eppure sareste proprio voi che dovrete allargare il diritto di riunione che oggi esiste, anzichè restringerlo, come si vuol fare con questo articolo; dovrete allargarlo in questo senso, che voi pei primi vi dovrete accingere ad una vera propaganda assidua e costante delle vostre idee.

Sì, le classi dirigenti ed i loro rappresentanti dovrebbero difendersi ed offendere con quell'arma civile della riunione, del ragionamento, della discussione, giustificare quindi gli atti e l'azione del Governo del quale sono la base, cercare di spogliarlo di tutte le colpe che oggi il popolo in gran parte ignaro ed incosciente, riversa sopra di loro.

Sì, quelle classi e quegli uomini dovrebbero popolarizzare l'ente Stato, dimostrare in qual modo questo ente non può continuamente fare del bene, anzi alle volte deve quasi fatalmente fare del male; e quindi principalmente nel loro interesse, in tale modo opporre alla propaganda degli avversari, così detti sovversivi, così ritenuti alle volte anche pericolosi, la loro propaganda, ed essere i primi pertanto a provocare le riunioni e le conseguenti discussioni.

Ma il far ciò, si capisce, non è già una cosa comoda, perchè disturba tante abitudini, perchè procura del lavoro, dei contatti urgenti, dei grandi fastidi, perchè espone, alle volte, anzi molte volte, a perdere certe au-

reole che si sono sempre mantenute, ed a far dimenticare gli applausi che in altre sedi, in altri luoghi si sono ottenuti.

Ma se gli uomini d'ordine credono, che sia proprio con lo starsene sempre tranquilli, sempre tappati in casa, sempre estranei ai bisogni del popolo, che si governa e si sentono i bisogni di questo popolo, essi evidentemente hanno sbagliato strada, e tanto sbagliato, che oggi in Italia si sentono così lontani, così al di fuori delle classi lavoratrici, delle classi degli umili, che noi sovraversivi ci troviamo, quasi senza saperlo e senza volerlo, ad averli sostituiti. E così ad un tratto, come per il tocco di una bacchetta magica, perchè il tempo è stato brevissimo, ci siamo trovati a dover constatare, che il diritto di riunione è stato abbandonato a noi nel senso che noi soli siamo rimasti a farne uso. E ce lo hanno abbandonato in modo, che ora si capisce che si voglia togliercelo. Esso ci frutta molto infatti, e tutto a danno di chi ce lo abbandonò. Se ve ne foste accorti prima, se in tempo aveste potuto comprendere, che cosa voleva dire e che cosa si poteva fare con quel diritto, a quali conseguenze avrebbe portato, quale sostanza educativa esso conteneva, voi avreste fatto una resistenza grandissima contro di noi, e, non dico che avreste potuto arrestarci, perchè il cammino della civiltà non si arresta, ma avreste fatto sì, che almeno oggi non passeremmo ai vostri occhi per esseri assai più pericolosi di quello che siamo in realtà, e non accorrereste così tumultuosamente ai ripari della violenza.

Comunque, malgrado l'uso che voi non ne avete fatto, malgrado l'uso che ne facciamo noi, questo diritto di riunione deve essere lasciato libero, perchè diversamente questi lavoratori, queste masse, questi umili, di cui avete tanta paura per la propaganda che facciamo in mezzo a loro sarebbero abbandonati a sè stessi, alla loro ancora grande incoscienza, alla loro impulsività, alla loro violenza. Tappate la bocca a noi, legateci le mani, ed essi evidentemente non ci sentiranno più parlare, in poco volger di tempo, di socialismo e di altre cose che temete. Essi quindi soprattutto non parleranno più di politica, di elezioni e, come gli anarchici, e come voi senza essere tali desiderereste, non andranno più alle urne elettorali. Voi non avrete così più paura delle elezioni. In qua-

lunque momento vi si minaccino, non vi spaventereste più; e rappresentereste, come rappresentaste una volta, una parte più piccola ancora di quello, che non sia presentemente, del popolo italiano. Ma per ottenere questo bisognerebbe che voi aveste la potenza di soddisfare in modo diverso quella massa, che aveste la potenza di non farla lamentare, di non farla soffrire, di non far sì che un giorno o l'altro si affacci alla vita, e vi domandi conto dei suoi lamenti e delle sue sofferenze. Ma questo voi non lo potete fare: avete un bel parlare di leggi economiche, avete un bel fare promesse, ma siete legati fatalmente ad un carro, che vi trascina al precipizio, senza poterlo arrestare. Queste masse allora abbandonate a sè stesse, inconscie più di quello che non siano adesso, si sollevano, ed allora voi adopererete i mezzi, che avete adoperati fin qui. Ma esse, badate, non si distruggono per sempre, si riproducono; e viene il giorno in cui il loro numero sarà tanto sconfinato che si sovrapporranno a voi per arrivare alla distruzione della patria, davanti a cui rimarrete inerti. (*Benissimo! Bravo!*)

Io voglio quindi, come prima mia proposta, la semplice soppressione dell'articolo primo; e non mi accontento e non mi posso accontentare, per quanto l'arbitrio permanga, ad una modificazione, che lasci qualcosa di libero, fuorchè nel caso in cui quell'articolo fosse approvato; non posso accontentarmene, perchè il diritto di riunione non si può rendere un privilegio di classi, che stiano nelle città o nei paesi più educati al diritto di riunione. Nè si può circoscriverlo a coloro, che possono in un modo o nell'altro trovare un luogo dove riunirsi, in luogo chiuso. No; il diritto di riunione deve essere anzi, a maggior ragione, lasciato libero in luoghi aperti al pubblico; perchè è appunto là, nelle campagne specialmente, dove il popolo, non ancora educato a quel diritto, deve imparare a discutere della cosa pubblica, deve imparare a tutelare i propri interessi, a chiedere conto ai deputati della loro azione, ad elegerli perchè rappresentino davvero la nazione. E perchè non posso accontentarmi di ciò, domando puramente e semplicemente che l'articolo sia soppresso.

Ma, voi l'avete detto, l'arbitrio permane. Il Governo dirà: se non approverete l'articolo primo, se ne verrà approvata la sop-

pressione, noi non avremo a dolerci affatto delle conseguenze; perchè contro di voi socialisti in ispecial modo adopereremo, come si è adoperata finora, la quasi consuetudine dell'arbitrio. Ebbene è contro questo che noi combatteremo; è contro questo che verremo sempre continuamente a chiedervi conto del vostro operato. Noi diremo allora alle masse che il Governo viola la legge, che noi siamo qui per richiamarlo all'osservanza, che noi siamo qui i soli tutori di quella legge; e verremo a dimostrare qui e dimostreremo fuori di qui che, se il Governo viola questa legge, è indegno di dirigere le sorti di un popolo libero.

Ma supponiamo che l'articolo passi così come l'ha proposto il Governo. D'ora innanzi le autorità di pubblica sicurezza (non parliamo dell'autorizzazione del prefetto; non aggiungiamo questa ipocrisia a quello, che già commettete di violento contro il diritto di riunione) le autorità di pubblica sicurezza in qualsiasi circostanza, siano esse rappresentate da un prefetto, da un questore, da un delegato, da un semplice brigadiere di carabinieri o da un sindaco di un villaggio, potranno vietare, in nome dell'ordine pubblico, qualsiasi riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico.

Non solo; ma questo divieto si estenderà (anzi sarà allora che verrà applicato su larga scala) alle riunioni elettorali. Così questi sovversivi, questi nemici delle istituzioni, questi sobillatori, come amate chiamarli, non avranno più la possibilità di istigare le masse, di costringerle alle urne a votare per essi; allora questi sobillatori saranno posti nella condizione o di avere denari, influenze o clientele per farsi eleggere, oppure di non ritornare più alla Camera. (*Commenti*).

Ebbene, voi vi sbagliate; o per lo meno quello, che fate adesso, avreste dovuto farlo venti anni fa. Allora forse avreste arrestato per qualche tempo il progresso delle nostre idee, il progresso della civiltà in un popolo, come l'italiano, così indietro ancora in fatto di istruzione, di educazione, di coscienza civile e politica. Ma oggi, signori del Governo, signori della maggioranza, oggi è tardi: non siete più in tempo (*Benissimo! all'estrema sinistra*). Per quanto la massa dei lavoratori organizzata non sia ancora così gigante, come forse qualcuno di voi suppone; per quanto questo esercito, che ci segue, non sia

ancora così formidabile, esso però ha già una coscienza, una fede, un programma, e dietro ad esso c'è la massa grandiosa e paurosa degli ignari ed assetati di giustizia, che attende di ricevere quella fede, quella coscienza, quel programma. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Allora non ci sarà bisogno che noi andiamo magari sino alla violenza per tenere in luogo aperto al pubblico, od anche in luogo privato, quelle riunioni, che voi ci avrete proibito; non ci sarà bisogno che li incitiamo e catechizziamo apertamente, riuniti in grandi collettività. Essi verranno ad uno ad uno come congiurati alle urne e voteranno per noi, e a voi rimarrà la consolazione di aver riportato il popolo italiano ai tempi della Carboneria. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Ma ai tempi della Carboneria non c'erano le urne, direte.

È vero che allora non c'erano le urne; ma non c'erano nemmeno i fucili e i cannoni, che ci sono adesso, e quindi si poteva fare a meno anche delle urne. Oggi ci sono i cannoni ed i fucili; quindi è naturale e logico (la civiltà cammina anche contro la volontà di tutti), che si debba venire alle urne e che nelle urne civilmente si combatta.

Che cosa vorrete fare allora contro quella esplosione strettamente e paurosamente legale?

La logica trascina, e voi dovrete certo venire alla restrizione del suffragio! Di qui non si esce; perchè anche il suffragio è frutto di una riunione, per quanto momentanea, per quanto muta. (*Benissimo! all'estrema sinistra*) Anzi, di una riunione, che è ancora più temibile, che ammonisce, che spaventa, o che almeno dovrebbe spaventarvi.

Ma supponiamo che nonostante tutto e tutti, nonostante la logica delle cose, (perchè nessuno di voi è convinto di far bene a fare quello che fa, nessuno di voi è convinto di salvare il proprio Collegio, o la propria coscienza, o il Governo votando quell'articolo), l'articolo stesso sia approvato. Ebbene, noi cerchiamo naturalmente di trovare il modo che esso, nella pratica, divenga meno dannoso che sia possibile; veniamo a strapparvi, od almeno a tentare di strapparvi concessioni; diversamente sarebbe inutile la nostra resistenza.

Ecco la ragione dei nostri emendamenti, dei nostri articoli aggiuntivi, soppressivi o so-

stitutivi, anche se non ci fosse l'altro scopo superiore e grande della difesa delle ultime libertà, che noi da un anno abbiamo intrapreso; difesa che ben conoscete e avete dovuto ormai subire, e che si chiama ostruzionismo.

Il diritto di riunione dunque potrebbe, prima di tutto ed in via subordinata, essere proibito quando si sia già verificato un vero e proprio disordine.

In tal caso, allo scopo di lasciare sempre il mezzo, a chi ha bisogno di riunirsi, di farlo in qualche modo, propongo col mio emendamento che siano considerate private tutte quelle riunioni tenute in luogo chiuso, per accedere alle quali sia necessario un biglietto personale d'invito. Voi mi risponderete: in questo modo, in mancanza di riunioni pubbliche, ricorrete alle riunioni private. È naturale. Poc'anzi dicevo che avremmo ricorso alle congiure, alla carboneria.

Cominciamo dunque con ricorrere alle riunioni private, salvo di vedere se sia poi il caso di ricorrere a quegli altri mezzi. Le riunioni private (direte voi) bisognerà disciplinarle. Certamente. Ed è perciò che aggiungo nel mio emendamento che saranno considerate private tutte quelle riunioni tenute in luogo chiuso, per accedere alle quali sia necessario un biglietto personale d'invito.

C'è una legge in proposito? Ho già detto di no. C'è una circolare (non so se essa sia stata seguita da altre) fatta, nel 1896, alla vigilia di Abba-Garima, dal ministro Crispi, la quale considerava come riunioni private quelle, che fossero tenute in luogo chiuso, non aperto al pubblico, ed a cui non si potesse intervenire che con biglietto personale d'invito.

Ed aggiungeva (ho avuto occasione di leggerla), rivolgendosi ai funzionari di pubblica sicurezza, che per conoscere codeste riunioni e giudicarle private, bisognava tener conto del numero degli intervenuti, del soggetto, che vi si trattava, dell'oratore che avrebbe parlato e dei promotori delle medesime! In poche parole, questa circolare distruggeva, nè più, nè meno, come lo distruggeva il vostro articolo 1º, il diritto di riunione anche se si tratta di riunioni private: perchè stava nell'arbitrio del delegato di pubblica sicurezza od anche di un semplice brigadiere dei carabinieri, secondo che parlasse l'uno o l'altro oratore, secondo che ci fossero

cento o duecento persone, secondo che il tema avesse potuto far prevedere che qualche disordine fosse per avvenire e secondo il colore politico dei promotori, di proibire o meno qualunque riunione privata.

Questa circolare, come dissi, ebbi occasione di leggerla; e fu proprio a Ventimiglia, nelle mani di un delegato, il quale, non sapendo più che cosa dire per dimostrarmi che centocinquanta persone, riunite in una specie di baraccone chiuso (tanto chiuso, che ci si assisiava) costituivano una riunione pubblica soggetta quindi a scioglimento, mi fece leggere quella circolare, e mi disse: si metta nei miei piedi, e mi dica che cosa farebbe! Certo, risposi, che avendo famiglia, essendo anziano, stando bene a Ventimiglia, potendo correre il rischio di un trasloco, fa il suo interesse a vietare; ma in questo modo, deve convenire con me che la legge non esiste più, perchè le circolari e i suoi interessati interpretatori la uccidono. E così dovetti forzatamente rinunciare alla riunione privata.

Riunioni private dunque devono essere considerate quelle, che si tengono in luogo chiuso e alle quali si accede con biglietto d'invito, e niente più. Diversamente, qualunque altra restrizione si facesse, qualunque altra condizione si aggiungesse si verrebbe a lasciare all'arbitrio della pubblica sicurezza tutte le riunioni, che verranno sempre proibite non solo se pubbliche, ma anche se private.

Posso citare in proposito molti esempi di casi avvenuti a me stesso, che per due anni ho fatto il conferenziere, e da dieci anni assisto o prendo parte continuamente a riunioni.

Poichè è da notarsi un caso curioso in questa discussione. Quasi tutti coloro, che vogliono sostanzialmente soppresso il diritto di riunione, non lo hanno mai esercitato; non hanno, cioè, mai assistito ad una riunione pubblica, e non hanno mai aperto bocca di fronte al vero pubblico. Essi non hanno mai sentito quella emozione, che si prova in quei casi. Sono tutte persone, che hanno vissuto e vivono sempre nella propria casa, nella propria famiglia, nei propri clubs, e che qualche volta, per concessione, in seguito a preghiere insistenti di qualche grande elettore, hanno parlato in un circolo clandestino di quaranta o cinquanta amici. E, in tali condizioni di ambiente, vengono qui a cercare di sopprimere il diritto di riunione, che non hanno

mai avuto occasione di esercitare, col pretesto di disciplinarlo!

Dunque, come dicevo, a me sono avvenuti casi singolarissimi in fatto di proibizioni di riunioni private; casi che possono diventare la regola, se quelle riunioni non sono tassativamente disciplinate.

Ricordo che a Chiavari una volta, sembrami nel gennaio 1898, un delegato di pubblica sicurezza dichiarò che una certa riunione sarebbe stata ritenuta pubblica se, oltre ai ferrovieri del paese invitati, vi fossero intervenuti non ferrovieri pure invitati!

La qualità degli intervenuti secondo lui determinava quindi se la riunione dovesse essere ritenuta pubblica o privata!

A Carloforte nell'isola di S. Pietro, in fondo alla Sardegna, mi è avvenuto questo: un brigadiere dei carabinieri si è messo alla porta della sala (dico sala per modo di dire, poichè era una stalla) ed ha dichiarato che, se non si chiudeva la porta stessa, la riunione doveva essere ritenuta pubblica. Poichè l'aria non penetrava che di lì, si rispose: ma se la si chiude, come vuol lei, ci si muore asfissati! Non importa, rispose; se non si chiude la porta la riunione è pubblica.

Si dovè chiuderla; ma dopo tre quarti d'ora si dovette uscir fuori, perchè non accadevano disgrazie.

A Genova è avvenuto qualche cosa di peggio. In una privatissima riunione composta di circa venti individui, che dovevano decidere come si dovesse devolvere il fondo di un'associazione disciolta, e per la quale era stato dichiarato non luogo a procedere, volle intervenire a forza un delegato di pubblica sicurezza, il quale non solo presenziò la riunione medesima, ma suggerì come doveva essere legalmente, secondo lui, distribuito quel fondo.

Mi direte: ma quella gente ha subito questo? Per forza. Se si fosse ribellata sarebbe stata processata per la solita resistenza e pel solito oltraggio.

Ritorniamo al mio emendamento circa le riunioni private. Si sa che nelle riunioni in genere non sempre è possibile evitare che entrino i malintenzionati, magari anche i bontemponi per far nascere disordini; non è a meravigliarsi quindi se, anche ad evitare ciò, si può eventualmente ricorrere alla riunione privata, che quindi dovrà sempre

essere lasciata libera, purchè si osservino, nello esercitarla, le norme più sopra accennate.

Ma, volendo rimanere nel tema del diritto di riunione in genere e delle conseguenze della sua soppressione, vi dimostrerò come il suo impedimento vulneri anche l'esercizio del diritto di associazione. Parrà strano che io vi parli ora delle associazioni, che citai appositamente come escluse dal divieto nel mio quarto ed ultimo emendamento; eppure i fatti dimostrano come esse non possano funzionare senza la libertà completa di riunione.

Infatti oggi voi, col vostro articolo primo, non fate altro che lasciare alla pubblica sicurezza la libertà di vietare anche le riunioni delle associazioni, siano esse industriali, commerciali, di mutuo soccorso, cooperative o altro. Si dirà che ciò non è vero; ma gli esempi, che vi ho citati poco fa, basterebbero da soli a dare la prova di ciò che dico, senza aggiungere altro. Ma, del resto, come non si possono ritenere pericolose per l'ordine pubblico delle riunioni composte di cento, cinquecento o mille soci di una società, quando si ritengono tali quelle di altrettanti cittadini non associati?

Ora, se è pericolosa una riunione di questi ultimi, che possono anche essere ritenuti più che legalitari, dovrà essere, a maggior ragione, ritenuta pericolosa quell'altra, che magari sarà composta di cittadini ritenuti sovversivi, o che hanno fatto manifestazioni sovversive, e che di più rappresentano di già una organizzazione.

Voi verreste ad introdurre l'arbitrio della polizia perfino nei fatti amministrativi delle società economiche dei lavoratori. Credo però che in realtà questo sia il vostro scopo; forse non ci avrete pensato; forse la vostra mente non vi avrà portato a considerare il fatto specifico, che vi ho accennato; ma poichè in voi c'è già il concetto di impedire in qualsiasi modo le riunioni dei così detti sovversivi, è naturale e logico che non possiate tollerare le medesime riunioni quando sono fatte dalle medesime persone riunite in associazione.

Così arriveremo a questo; che per la riunione, per esempio, di una società commerciale, come una cooperativa, sarà necessario il permesso dell'autorità di pubblica sicurezza. Ora, poichè questa cooperativa, per il suo statuto, deve invitare i soci alla riunione

almeno quindici giorni prima, fa gli avvisi, prima di quel tempo, li dirama, e poi, alla distanza magari di dieci ore dal principio dell'assemblea, un ordine della pubblica sicurezza vieta la riunione per ragioni d'ordine pubblico.

E allora quei disgraziati soci che cosa faranno? Dovranno pure approvare i bilanci della loro società e dovranno, attenendosi al Codice di commercio, mandarli al Tribunale, e non potranno farlo. In tal modo la loro società non potrà più funzionare. Si rivolgeranno alle autorità, che hanno proibito l'assemblea, e cercheranno di ragionare, di discutere. Ma quelle autorità non avranno che a rispondere: noi dobbiamo vietare tutte le riunioni che presentano un pericolo per l'ordine pubblico; questa lo presenta, e noi, senza preoccuparci se sia fatta da una società o da una accolta di cittadini, la dobbiamo vietare. Anzi, se questo delegato ragiona, dovrà aggiungere: tanto più che qui si tratta di una organizzazione.

Come vedete, così facendo, l'autorità di pubblica sicurezza finirà con impedire il funzionamento delle associazioni economiche dei lavoratori (*Bene! all'estrema sinistra*). Anzi a questo già siete venuti; ma poichè, in certo qual modo, è possibile che vogliate togliere qualche asperità a questo articolo, mi si potrà rispondere che ciò non avverrà più. Oh no! avverrà ancora; la logica delle cose vi trascinerà anchè più in là!

Vi sono stati casi, in cui si sono vietate o disciolte riunioni di cinquanta o sessanta persone, fatte in case private; la pubblica sicurezza è penetrata in quelle case senza mandato di sorta, e, violando il domicilio privato, ha ordinato ai convenuti di sciogliersi. E non c'è stato alcun giudice, che abbia condannato questi agenti di pubblica sicurezza. Ma già in Italia non credo sia mai avvenuto che sia stata condannata la pubblica sicurezza per abusi di questo genere. Il giorno, in cui questo si verificasse, avverrebbe una vera rivoluzione.

In questo mio emendamento parlo anche degli ostacoli, che in qualsiasi modo si frappongono o si possono frapporre alle riunioni. Dato anche che, con emendamenti a questo articolo, voleste concedere una certa libertà di riunione, la polizia avrebbe sempre il modo di rifarsi, vietando con qualche ipocrisia la riunione, senza ricorrere alla legge o al de-

creto. Sapete come è usa a fare, quando crede troppo enorme il divieto, o trova fastidioso andare dal prefetto per farlo sanzionare, o non vuol provocare un'interrogazione alla Camera? Si reca, ad esempio, dall'esercente un pubblico esercizio, presso il quale la riunione si deve tenere, e gli dice: « so che qui si deve tenere una riunione di socialisti; io non la posso vietare; vi faccio però osservare che gli intervenuti daranno probabilmente luogo a disordini; e allora sapete che cosa succede in simili casi. » L'esercente risponde: « Lo so, mi si ordinerà la chiusura dell'esercizio! » E la polizia: « Noi siamo onesti; non vogliamo il male di nessuno; vi abbiamo solo avvertito del pericolo cui andate incontro. » E così accade che, a due ore di distanza dall'ora della riunione, i promotori sono avvisati che l'esercente non darà loro più il locale, e son costretti a cercarlo altrove.

Nè la polizia si limita ad abusare della legge sugli esercizi pubblici; adopera lo stesso sistema con le Società, quando esse concedono i loro locali a qualche riunione di sovversivi. « Badate (dice loro), in questa riunione potranno accadere disordini: padronissimi voi di fare quel che vi pare; non possiamo intervenire; ma vi preveniamo che, se avvenisse qualche cosa, se si venisse a sapere che siete immischiati nella questione, dovremmo far rapporto all'autorità giudiziaria, la quale potrebbe procedere contro di voi; quindi la Società potrebbe correre un serio pericolo. »

Allora si capisce che questa Società, o il presidente per essa, si ritrae e non dà più la concessione.

Ma v'ha di più: l'ipocrisia in certi casi si raffina.

Si è arrivati, non dico a violare, ma a rasentare la violazione della libertà personale. Il questore fa chiamare (questo avviene tutti i giorni) il presidente della Società operaia, magari da due guardie vestite in divisa, perchè il padrone, presso il quale egli lavora, si accorga che egli è compromesso con la polizia; e gli dice: « so che ci deve essere la riunione tale, nei locali della Società che presiedete; io tengo voi responsabile di quanto può avvenire. » Il presidente qualche volta, spaventato, ritira la concessione per il bene della sua Società.

Ora appunto per questo, per l'esperienza che ho di queste cose, propongo col mio

emendamento che si proibisca alla polizia di ostacolare, in qualsiasi modo, l'esercizio di questo diritto. Non basta che sia disciplinato il divieto: bisogna, se volete, come date ad intendere, che queste riunioni possano avvenire, che s'impedisca alla polizia di ostacolarle.

E bisogna impedire ciò in modo efficace: tutte le volte che si abbia la prova che l'ispettore, il questore, il prefetto ha usato un mezzo qualsiasi per ostacolare le riunioni, deve essere chiamato in base agli articoli del Codice penale, che non cito perchè li conoscete benissimo, in giudizio.

Ciò non avverrà mai e non è mai avvenuto; ma intanto il solo fatto che è stato riconosciuto per legge questo diritto potrà far sì che gli agenti di pubblica sicurezza si moderino nei loro arbitri.

E a questo punto mi domando: ma perchè la pubblica sicurezza ha questo interesse, questa passione, questa febbre di proibire sempre, in qualunque occasione, queste riunioni, anche senza bisogno di applicare le circolari che distruggono la legge? A che pro quest'affannarsi dietro a qualunque riunione venga indetta, questa specie di caccia alle riunioni, come si fa la caccia ai sovversivi, e come si dovrebbe fare, invece, ai delinquenti? Perchè questa preoccupazione, questo assillo continuo? Mi son sentito perfino dire da un questore, che è uno dei migliori, che io abbia conosciuto: io faccio fare qualunque riunione privata; ma, quando si tratta di riunioni pubbliche, non posso lasciarle fare. Se sapesse quali e quanti fastidi mi danno! Se Ella fosse al mio posto farebbe lo stesso. Che più? A Bari il prefetto, che vi si trovava prima dei fatti di maggio 1898, e che poi, dopo quei fatti, venne dimesso dall'onorevole Pelloux, da me interrogato una sera in casa sua, così alla buona, onestamente e liberamente, per la proibizione di una riunione privata, perchè la sera prima ce n'era stata una pubblica, ha finito con accompagnarmi fino alla porta facendomi lume, dimessamente, per dirmi: Se sapesse in quali condizioni ci troviamo, Ella mi perdonerebbe. E diceva: so di commettere una cosa poco legale; ma devo commetterla, perchè sono uomo, e, come uomo devo tutelare la mia posizione ed i miei interessi.

Eppoi gli ordini sono chiari; e quando non lo sono è anche peggio.

Oggi siamo a questo: che il Governo è così preoccupato dal pericolo, che egli vede in queste riunioni, le quali ormai sono diventate una specie di privativa di questa parte della Camera; è così ossessionato di questa specie di soliloquio, che avviene in Italia da parte di un solo partito, quello dei sovversivi, che è assolutamente deciso a far sì che, poichè stanno zitti gli altri, debbano star zitti anche loro. È naturale quindi che, con questi preconcetti e con gli ordini consecutivi, tutti quanti i funzionari di pubblica sicurezza debbano vedere, al disegnarsi all'orizzonte di una qualsiasi riunione, anche minuscola, la minaccia di qualche valanga sovversiva, che li abbia tutto ad un tratto a sorprendere; e quindi possano impressionarsi e dare ordini e contrordini, come quando avviene qualche grave delitto nella città. Essi perdono proprio la testa, quando è annunciata da noi una riunione, o quando suppongono che possa esser da noi provocata.

Le nostre riunioni sono per loro come una specie di rivoluzione in permanenza. Per loro l'articolo 32 dello Statuto è la spada di Damocle, che pende eternamente sul loro capo. Chi sa come essi desiderano che venga approvato questo primo articolo, perchè una buona volta possano respirare liberamente! Tanto più che allora sarebbe diminuito anche il pericolo che uno di noi possa venire a fare interrogazioni in proposito. Se ci sono in Italia persone, che più di noi aspettano con ansia la votazione di questo articolo primo, che sopprime il diritto di riunione, sono precisamente i funzionari di pubblica sicurezza. (*Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra.*)

In questo modo, dicono essi, lavoreremo, anche noi, come gli altri impiegati, burocraticamente, lentamente, senza essere minacciati da questi sovversivi, da questi uomini, che vogliono parlare, discutere e giudicare coloro che comandano. Una buona volta potremo essere liberi dalle loro persecuzioni continue, e potremo dedicarci ai veri delitti e ai veri delinquenti. Voi sapete benissimo ciò; tanto più che oramai la quiete eterna del paese è diventata il vostro unico ideale.

Ma quando dico quiete del paese, intendo la *morta gora*, e la scomparsa di tutte le manifestazioni politiche ed economiche. Credo che voi, in certi momenti di paura, desiderereste che si arrestasse perfino il progresso

economico della Nazione. Perchè è appunto questo progresso, che avanza contro di voi quest' esercito di lavoratori, che oggi, voi dite, è nelle mani nostre. Se poteste arrestare questo progresso, sareste contenti, perchè potreste dire, come disse un giorno l'onorevole Pelloux: per forza e volontà mia l'Italia è quieta. L'Italia è quieta per forza e volontà vostra! Non è vero: l'Italia è quieta; lo è stata l'anno scorso, e lo sarebbe stata anche nel 1898, e specialmente nel maggio di quell'anno, se non aveste voluto certi tumulti e certe rivolte, che oggi continuate ad attribuirci come mezzo costituente la vostra difesa principale. L'Italia ha semplicemente bisogno di essere educata alla vita civile e politica; e per essere educata a quella vita ha bisogno di potersi muovere e di poter respirare; ha bisogno che i suoi cittadini si riuniscano, discutano, si associno e si organizzino, dando in certo qual modo al paese quella vita, che fino ad ora voi non avete saputo darle.

Non è vero che l'Italia sia quieta per volontà e merito vostro. L'Italia è quieta perchè la nostra propaganda ed i nostri programmi lo hanno sempre voluto e lo vogliono. E dico ciò, perchè, se soltanto avessimo voluto, per una illusione e, permettetemi la frase, per un desiderio smoderato del bene immediato, o per una illogica impazienza, che quella nostra propaganda e quei programmi mirassero a far sì che l'Italia in qualche modo si muovesse, e che qualche cosa di serio e di organizzato si rovesciasse sopra di voi, voi non avreste potuto impedirlo. Allora finalmente, pur avendo fatto il male, avremmo avuto la soddisfazione di pagarne le spese, mentre oggi le avete fatte pagare appunto a noi, che di quel male nemmeno lontanamente fummo responsabili. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Permettetemi a questo punto un ricordo personale, che mai feci in questa Camera, perchè mi pareva di portare la mia povera persona innanzi a voi, per ricordarvi, quasi vantandomene, uno dei più grandi soprusi, che sia stato commesso nel maggio 1898, e proprio sopra di me. Il ricordo personale è questo: a Torino, mentre le voci ci annunciavano che in Milano si uccidevano a fucilate e a cannonate i cittadini, mentre a noi, che domandavamo il perchè, non si rispondeva nulla dai compagni, e si diceva solo che si

uccideva per la paura che qualche cosa di grave sorgesse, e si aggiungeva che a Milano le autorità erano impazzite, ci trovammo di fronte masse di operai, che ci dicevano: non dobbiamo noi protestare contro l'eccidio dei nostri fratelli? Non dobbiamo nemmeno fare qui in Torino, dove è il capo dello Stato, dove è l'Esposizione, una dimostrazione pacifica, solenne, legale, che dica alle Autorità che non sanno quello che si fanno, che dica loro che qui c'è gente, che non vuole che si commettano certi eccessi? Noi risponderemo; no, voi non potete, non dovete far nulla di tutto questo; perchè, se a Milano sono pazzi, a Torino diventeranno tali il giorno che vi muoverete anche nel modo il più legale; anzi qui non si aspetta altro che il momento buono per proclamare lo stato d'assedio, a costo anche di rovinare temporaneamente le condizioni economiche della città: badate a quello che fate; non muovetevi assolutamente ed in nessun modo. Essi non si mossero. E, quando questo risultato si era ottenuto, io, che mi vanto qui pubblicamente di essere stato uno di coloro, che contribuì ad ottenerlo, la sera del 12 maggio fui vittima di un agguato ordinato direttamente dal ministro dell'interno di allora. Lo ricordo espressamente perchè, dal momento che ne subii e ne subisco e ne subirò ancora le conseguenze, non si dica, che non ho avuto nemmeno la libertà di proclamarlo una buona volta in questa Camera, mentre mi si è offerta un'occasione così obiettiva. Quell'agguato brigantesco traducesi...

Presidente. Moderi le sue parole, onorevole Nofri!

Nofri. Ella, onorevole presidente, sa meglio di me che è vero! Ella sa benissimo che quello, che subii allora, non era altro che la conseguenza di quell'arbitrio costante, assiduo, che è stato sempre norma del Governo; arbitrio, che, se, per un momento solo, avesse fatto pensare a quale enormità avrebbe condotto, certo non si sarebbe spinto fino a quel punto. La violenza! Oramai non vi rimane altro! Il giorno che avrete soppresso anche il diritto di riunione, avremo il ritorno ai vecchi regimi! Il paese, voi dite, si acquetterà una buona volta; questi uomini non parleranno più nelle riunioni e nelle piazze; questi uomini si fermeranno una buona volta; e così avremo tolto la principale causa di malcontento.

Il malcontento! Noi lo sappiamo quanto e più di voi che nel paese esso è il più grande sovversivo, il più grande ribelle, il più incosciente, il più pericoloso rivoluzionario. Ma siete voi che lo mantenete e lo acuite.

Noi, invece, lo vogliamo, se non togliere, che non ne abbiamo, posti al bando come siamo, la potestà, almeno educare a manifestarsi civilmente. Ed è appunto per ciò che abbiamo bisogno di questo diritto di riunione, di questa facoltà praticamente, eminentemente educativa, per esercitarla in tutti i modi. Abbiamo bisogno di prendere per le corna questo toro terribile, e di discutere con esso per fargli comprendere che con la impulsività della rivolta e col sangue sparso esso distruggerà anche la speranza dei rimedi ai mali, che lo hanno creato. Noi lo vogliamo affrontare faccia a faccia, malgrado voi, e ragionare con esso; poichè sappiamo che non v'è altro mezzo che la discussione e l'educazione per domarlo. E vi riusciremo, credetelo, anche contro di voi.

Badate (e già ve lo disse prima di me uno, che la parola e la sua vita ha dato tutta a vantaggio della educazione del popolo, il collega Prampolini) badate, sulle nostre spalle grava un pondo spaventevole, il pondo di una massa in gran parte incosciente, che ha sete di giustizia e di libertà, e ch'è stanca della oppressione economica vostra più che della oppressione politica; una massa, che ci segue, che ci incalza, che assiste oggi, ve lo posso assicurare, con vera gioia all'uso delle nostre armi ostruzioniste, e che ci incita alla violenza per finirla; una massa tale che, il giorno in cui noi saremo stati impediti dallo esercizio dei nostri mezzi pacifici ed educativi, abbandonata a sè stessa si roveschierebbe su di voi e vi spazzerebbe tutti.

Badate che allora per quella massa non varranno più nè freni nè consigli: poichè per essa il Governo sarà il nemico fatale, indiscutibile. Fate quindi che per quella massa ancora incosciente, che travolgerebbe anche voi, noi siamo ancora nella possibilità di fare il bene o di spingere voi a farlo, concedendo, sia pure a brani, qualche po' di giustizia.

Badate che noi sentiamo già di essere troppo presto, quasi precipitosamente, spinti da quella massa al governo della cosa pubblica. Noi sappiamo che questo governo della

cosa pubblica non ci è possibile colla quasi maggioranza degli umili ancora incosciente, analfabeta. Non ci è possibile; tanto che il giorno, in cui fossimo costretti a sedere al vostro posto, saremmo rovesciati con voi, e l'anarchia negativa e distruggitrice regnerebbe nel paese.

Si è perciò che noi stessi vogliamo arrestare questo nostro cammino. E per arrestarlo, per far sì che quella incoscienza ed impulsività non prenda il sopravvento sopra di noi, vi diciamo: lasciateci la libertà, lasciateci la libertà, lasciate la libertà. Questa è l'ultima parola mia: ascoltatela! (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo alla Camera che domani nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana sia iscritto come primo argomento il disegno di legge « pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi, morto per causa di servizio. »

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno propone che al numero 1 dell'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani, prima cioè, del disegno di legge per modificazione di disposizioni sui provvedimenti a favore della marineria mercantile, sia iscritto il disegno di legge: « pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi, morto per causa di servizio. »

Poichè non vi sono osservazioni in contrario, dichiaro approvata la proposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla necessità di provvedere urgentemente ad isti-

tuire in Torino una scuola normale femminile governativa.

« Edoardo Daneo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per apprendere se intenda estendere il beneficio della pensione ai maestri di ginnastica nominati anteriormente all'anno 1888.

« Cottafavi, Valle Gregorio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere, se sia pronto il progetto per i lavori di assicurazione intorno alla frana di Amalfi, e per sapere quando tali lavori potranno essere eseguiti.

« Mezzacapo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'orario del piroscampo giornaliero tra Malta e la Sicilia.

« De Felice Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'ingiusto provvedimento preso per la traversa interna del comune di San Piero Patti.

« Sciacca della Scala »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle ore 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi, morto per causa di servizio (14).

2. Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 sui provvedimenti a favore della Marina mercantile. (120)

3. Disposizioni concernenti il servizio delle costruzioni militari navali e dei relativi arsenali. (122)

alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Baiano (eletto Del Balzo G.).

3. Domanda di autorizzazione a proseguire in giudizio contro l'onorevole Falletti imputato di brogli elettorali (154).

4. Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227 per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. (15)

Discussione dei disegni di legge:

5. Sull'Emigrazione (97 e 97-bis)

6. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero. (119)

7. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)

8. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)

9. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi (142).

10. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).

11. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio (156).

12. Soppressione del Comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente (123).

13. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie (162).

14. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture (161).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Chiesi imputato di apologia di reato col mezzo della stampa (155).

16. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna (52).

17. Convalidazione del Regio Decreto 30

dicembre 1899 per l'applicazione del *modus vivendi* commerciale stipulato fra l'Italia e la Grecia il 30 dicembre 1899 (165).

18. Sui delinquenti recidivi e sull'abolizione del domicilio coatto (16).

19. Quarto censimento della popolazione del Regno (66).

20. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per il quinquennio dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905 (158).

21. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (23).

22. Approvazione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera del 2 dicembre 1899, per la congiunzione della rete ferroviaria italiana alla Svizzera attraverso al Sempione, per la designazione della stazione internazionale e per l'esercizio della sezione Iselle-Domodossola (186).

23. Convenzione con la Società anonima della ferrovia Vigevano-Milano in dipendenza dell'istituzione del servizio merci a piccola

velocità nella stazione di Milano Porta Sempione. (50).

24. Proroga della legge 8 luglio 1888 che autorizza la Cassa dei depositi e prestiti a concedere ai Comuni del Regno mutui per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai restauri degli edifici scolastici. (62)

25. Acquisto della galleria e del Museo Borghese. (129) (*Urgenza*).

26. Leva militare della classe 1880. (176)

27. Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio. (172)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma — Tip. della Camera dei Deputati, 1900

